N. 160 — Giovedì 11 Giugno — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — Giovedì 11 Giugno — N. 160

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La Camera respinge con una meschina maggioranza l'inchiesta sulla marina

Dichiarazioni di Zanardelli, Morin e Bettòlo.

L'ESTREMA SINISTRA COMPATTA CONTRO IL MINISTERO.

(Per filo diretto da Montecitorio alla « Stampa »).

Roma, 10 giugno.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

La pioggerella fina e insistente tiene lontani dalla piazza di Montecitorio anche i soliti curiosi in attesa dei deputati, i quali arrivano ed entrano frettolosi in Montecitorio, che si fa subito grandemente animato. Però nell'aula, durante le interrogazioni, non vi sono che un centinaio di deputati.

Sin da principio stanno presenti i ministri Zanardelli, Giolitti, Morin, Ottolenghi, Bettòlo e Cocco-Ortu con alcuni sottosegretari.

Per l'incendio del Monte di pietà in Napoli.

RISPOLI, DE MARTINO, DI CANNETO, ALIBERTI, LACAVA e CICCOTTI interrogano il ministro del tesoro per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in seguito all'incendio del Monte di pietà in Napoli.

DE NOBILI risponde che il danno prodotto dall'incendio del Monte di pietà in Napoli ascende a circa due milioni, ad una somma cioè assai inferiore a quella che sulle prime si prevedeva. Il Consiglio del Banco di Napoli sta avviando ai mezzi perchè l'azione del Banco non risenta alcuna scossa, nessun perturbamento dal disastro deplorato.

Aggiunge all'on. Aliberti che pendono le inchieste per accertare le responsabilità. Esse faranno la luce e metteranno in grado il Governo di prendere opportuni provvedimenti.

Un incidentino.

Le interrogazioni si svolgono tra la perfetta indifferenza della Camera.

Unico fatto degno di nota durante le interrogazioni è l'accoglienza davvero poco incoraggiante ricevuta da Aliberti, che, quando comincia a parlare, è accolto da urla dell'Estrema e da voci di: « Basta! Tacete! Non dovete parlare! »

Aliberti, dopo poche parole, è obbligato a smettere.

Si riprende l'inchiesta.

La Camera si popola rapidamente. Circa trecento deputati sono nell'aula.

FRANCHETTI comincia a parlare dal primo banco del Centro destro fra la più viva attenzione della Camera.

Svolge la seguente proposta:

« 1.o Sarà nominata una Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della marina militare col mandato di riferire al Parlamento circa l'andamento dei servizi e di proporre riforme da portarsi ai suoi ordinamenti per i seguenti scopi:

« a) Assicurare la massima efficacia a tutti i servizi nei loro rapporti amministrativi e industriali;

« b) Istituire una contabilità la quale permetta un maggior riscontro parlamentare;

« c) Garantire lo Stato contro le eccessive pretese dell'industria privata.

« 2.o La Commissione avrà diritto di citar testimoni ed interrogarli, sotto vincolo di giuramento.

« Sarà composta di tre senatori e tre deputati, eletti dalle rispettive assemblee, e di tre membri, fra i quali un alto funzionario della Ragioneria generale dello Stato, nominato con decreto reale, udito il Consiglio dei ministri. La Commissione eleggerà nel suo seno il presidente e dovrà presentare la propria relazione entro il mese di marzo del 1904.

« 3.o E' autorizzata una spesa straordinaria di L. 30,000 per provvedere alla detta inchiesta, da inscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1903-1904, col titolo: « Spese per la marina militare. »

Indi, fra segni di grandissima attenzione, Franchetti premette che la sua proposta è la esatta ripetizione di quella che egli ebbe a presentare il 3 maggio 1899 nella Commissione del bilancio, quando ministro della marina era l'onorevole Palumbo, ciò che esclude ogni carattere di personalità.

La proposta stessa fu determinata da tante contraddizioni nell'Amministrazione della marina, che suscitarono in quel tempo nella coscienza del Paese gravi dubbi sull'andamento di quell'Amministrazione, molto più che la Giunta del bilancio non riuscì ad avere dal ministro le spiegazioni che gli aveva richiesto sull'impiego dei fondi assegnatigli dal Parlamento.

Egli non ha il minimo sospetto sopra alcuno, e prega la Camera di sgombrare dall'animo qualsiasi dubbio in proposito; ma non può nascondere la sua impressione pel fatto che la contabilità dell'Amministrazione della marina non è tale da consentire il Sindacato del Parlamento.

Ritiene che lo stesso Ministero dovrebbe associarsi al suo proposito di chiarire le deficienze amministrative e contabili. (Bene! Bravo!)

I ministri sono impotenti a vincere le tradizioni, che non si possono lasciar continuare perchè si risolvono in danno del Paese, che fa inutili sacrifizi. (Approvazioni)

La colpa non è dei ministri, ma dell'Amministrazione, nella quale bisogna portare aria, luce e verità. (Bravo!)

Nei documenti parlamentari si trova ampia messe di fatti i quali dimostrano che, non ostante le grandi qualità del personale, l'organismo dell'Amministrazione della marina è insufficientemente evoluto! La sua proposta non è quindi contro la marineria, ma a favore di essa e per rafforzare l'autorità dei ministri. (Bene! Bravo!)

E' necessario presidiare il ministro con l'appoggio della pubblica opinione per porlo in grado di resistere a forze esteriori che tendono ad imprigionarlo. (Bravo)

Espone i limiti e i fini della sua proposta, la quale mira a porre la marina in grado di apparecchiarsi alla guerra. (Commenti, approvazioni)

Una voce: « Questa è per l'Estrema! » (Ilarità e commenti)

FRANCHETTI, conchiudendo, dice che l'inchiesta non porterà nessuna perturbazione nella marineria e concorrerà a crescere, con la fede nei mezzi, quella coesione che è indispensabile coefficente di armonia e di vittoria.

Ritiene che per le condizioni politiche generali nessuna nazione più dell'Italia abbia mestieri di essere sempre pronta sul mare. (Commenti)

E, poichè per essere pronta a questo suo ufficio supremo, fa ostacolo un organismo deficente in fatto di Amministrazione, occorre l'inchiesta. (Vive approvazioni, applausi, commenti)

Un oratore contrario all'inchiesta.

SANTINI parla contro la presa in considerazione.

E' fermamente convinto che nulla di scorretto si nasconde nell'Amministrazione della marina; convinzione la quale si appoggia anche sul fatto che da venti anni a questa parte centoventi ispezioni furono compiute nell'Amministrazione della marina senza che nulla accertassero di irregolare.

Ricorda che lo stesso on. Franchetti, nella sua qualità di relatore del bilancio, ha voluto per lunghi anni tutto esaminare e tutto controllare di ciò che ha tratto alla marina, e nulla dovette apparirgli di men che corretto, poichè altrimenti avrebbe portato alla tribuna il risultato delle sue indagini.

Perciò l'inchiesta non è necessaria, e la si vuole, più che altro, per imposizione di qualche partito. (Lunghi commenti)

Anche all'estero l'inchiesta non può fare buona impressione, (rumori) in quanto vale a screditare i capi supremi dell'armata. E perciò voterà contro l'inchiesta, la quale, per molti, almeno, è un pretesto ad attaccare le istituzioni dello Stato. (Approvazioni; commenti)

Un altro proponente.

STELLUTI-SCALA dà lettura della seguente proposta: « La Camera, conscia del suo dovere di dare al Governo i mezzi necessari per provvedere alla difesa dello Stato e di accertare che le somme votate per questo supremo interesse siano sufficenti allo scopo, e che vengano erogate in guisa da ottenere il maggior effetto utile possibile, delibera la nomina di due Comitati parlamentari di nove membri caduno, i quali, eseguite le necessarie indagini, riferiscano al Parlamento circa i risultati ottenuti coi crediti finora votati nell'interesse della difesa nazionale per terra e per mare.

Parla l'on. Fracassi.

FRACASSI ricorda di avere già presentata un'eguale proposta nella seduta del 23 marzo 1901, e ripete, come in quell'occasione, di non essere animato da alcun sentimento di sfiducia personale e politico, ma dal solo obbiettivo di provvedere al bene dell'armata e dell'Amministrazione. Si riferisce alle dichiarazioni che fece in quella seduta per spiegare le ragioni e la portata della sua proposta.

E dice che oggi nulla deve mutare a quelle sue parole, e soltanto lamenta che la proposta non sia stata allora approvata, perchè avrebbe fatto risparmiare allo Stato non pochi milioni. Convinto di compiere il proprio dovere, affida la sua proposta al voto del Parlamento. (Approvazioni)

Un contrario.

PINCHIA si oppone alla presa in considerazione della proposta di inchiesta, perchè sicuro che il Governo intende la sua responsabilità di fronte all'Armata e di fronte al Paese. (Bene! Commenti)

Le dichiarazioni di Morin ex-ministro della marina.

MORIN, ministro degli esteri (vivi segni di attenzione), dichiara che prende parte alla discussione, non per sostituirsi al ministro della marina, ma perchè la circostanza di avere da poco tempo abbandonato il Ministero della marina gliene impone il dovere.

Le testimonianze di rispettabilità che l'onorevole Ferri gli fece, gli fa nutrire la speranza che egli ed i suoi amici vorranno far buona accoglienza alle sue parole e alle sue dichiarazioni: che egli ritiene, cioè, che la difesa personale dell'on. Bettòlo fosse superflua, troppo grande essendo la sua onorabilità e troppo la sua persona superiore ad ogni sospetto. (Approvazioni)

Si limiterà quindi a parlare obbiettivamente della questione, passando in esame le accuse che sono state rivolte all'Amministrazione della marina e trascurando quelle volgari e personali che non esita a qualificare ridicole e comiche. (Bravo!)

Si sono portate qui storie di avere preso parte a speculazioni di Borsa; ma chi fa queste accuse mostra una ingenuità infantile se crede che con un'inchiesta si possa accertare la verità in questa materia. (Commenti) E se per mancanza di concorrenti un ministro non potesse ottenere ribassi dovrebbe egli dunque rinunziare a costruire le navi? (Interruzioni all'Estrema Sinistra, commenti)

Quando un Parlamento ha modo di manifestare la sua sfiducia nell'opera del Ministero, non si debbono portare contro gli uomini che sono al Governo accuse destituite di qualsiasi fondamento (bene!) e che possono essere smentite col semplice esame della contabilità, ciò che si ha sempre modo di fare.

Quindi a coloro che hanno firmato le domande d'inchiesta chiede se essi abbiano letta la legge di contabilità, (interruzioni dell'on. Ferri) perchè ad essa non si può sottrarre alcuna spesa, ed il controllo della Corte dei Conti garantisce nel modo più assoluto l'uso del pubblico denaro.

Così circa i sospetti di frodi riguardo alla concessione delle forniture rileva come le forme e le garanzie di cui è circondata la stipulazione dei contratti ne escludano ogni possibilità. Prima che si sollevassero le accuse contro le Acciaierie, nessuno aveva mai mosso accusa al Governo perchè ricorreva all'industria nazionale per quelle forniture, che un tempo venivano affidate esclusivamente all'industria estera.

Fu merito del ministro Brin di avere emancipata la nostra marina dalla dipendenza in cui si trovava verso l'industria estera. A lui si deve la costituzione delle Acciaierie di Terni ed a lui si devono le commissioni e le anticipazioni date dallo Stato a quello stabilimento.

Riconosce che così facendo l'on. Brin esponeva lo Stato a qualche rischio, e dichiara che per suo conto forse non avrebbe fatto le anticipazioni. (Commenti all'Estrema Sinistra)

Ciò che lo avrebbe messo nella necessità di continuare a ricorrere all'estero per le corazze.

All'on. Franchetti, che ha sostenuto che lo Stato è disarmato di fronte alle pretese eccessive delle Acciaierie, nota che lo Stato non ha altra scelta che fra le corazze di Terni e quelle della casa Krupp, e che i prezzi di Terni sono inferiori a quelli della casa Krupp, mentre i prodotti gareggiano con questi riguardo a bontà.

Non è possibile ottenere migliori condizioni negli acquisti quando manca la concorrenza, e tale è la condizione in cui si trova lo Stato in questo caso. Ammette che le Acciaierie di Terni realizzano ancora grossi guadagni, e dichiara di avere, per ciò che lo riguarda, fatto tutto il possibile per avere patti migliori. (Commenti)

Circa la formazione di un trust, di cui si è parlato, osserva che forse sarebbe stato questo il mezzo per ottenere dalle Acciaierie quei ribassi che altrimenti non si poterono ottenere, perchè lo Stato [illegible] avrebbe potuto mettere le sue condizioni riguardo alla costruzione delle macchine e delle navi.

E' d'avviso quindi che, anche date le condizioni attuali, non possa ritenersi un danno per l'Italia di avere uno stabilimento come quello di Terni, che, veramente, fa onore all'industria nazionale. L'Amministrazione della marina può avere dei peccati: ma l'avere avuto per relatore l'onorevole Franchetti è stato il maggior castigo che le potesse toccare. (Ilarità prolungata) E con questo intende rendere omaggio al suo zelo.

Conclude dicendo che la Camera respingendo la proposta dell'inchiesta non farà che tutelare la dignità della marina, alla quale è congiunta la forza e la salvezza della nazione. (Vive approvazioni)

Le dichiarazioni del ministro della marina.

BETTOLO ritiene che le esaurienti osservazioni dell'on. Morin abbiano dimostrato come non vi sia alcuna ragione di prendere un provvedimento così grave quale quello di un'inchiesta parlamentare. Sgombrato il campo dalle accuse contro l'Amministrazione, rimangono le accuse personali riprodotte ieri dall'on. Morgari.

Purtroppo, tutta una vita vissuta senza macchia non vale a difendere dalla perfidia della calunnia. (Vive approvazioni. Interruzioni vivaci dell'Estrema Sinistra)

L'on. Morgari ha ricordato l'on. Emilio Farina. Ma ha fatto una dimenticanza.

Lo stesso on. Farina ha dichiarato espressamente per lettera che non mai egli aveva avuto neppur lontanamente in animo di porre in dubbio la rettitudine dell'oratore. (Vivaci interruzioni dell'on. Ferri, che viene richiamato dal presidente)

Così pure il deputato Morgari ha omesso di ricordare, a proposito delle supposte pressioni che si pretendono esercitate dall'oratore sul comandante Buono per certe transazioni, che lo stesso comandante Buono ha dichiarato insussistente tale fatto, aggiungendo che sempre lui, l'oratore, aveva accolto le proposte da lui fatte nell'interesse dell'Amministrazione, e che inoltre era stato totalmente estraneo al suo allontanamento dal Ministero. (Commenti)

« Del resto — esclama l'oratore — a che varrebbe tutta una vita intemerata se non desse il diritto di disprezzare la calunnia? » (Interruzioni; vivissime approvazioni; rumori all'Estrema Sinistra; vivaci interruzioni dell'onorevole Ferri, che viene nuovamente richiamato all'ordine dal presidente)

Dopo ciò, la Camera comprenderà come sia ben difficile ascrivere queste accuse a scopi impersonali e obbiettivi. Del resto, considerando la questione dal punto di vista obbiettivo, è chiaro che se riforme occorrono nell'Amministrazione della marina militare, l'inchiesta parlamentare non è la via migliore per conseguirle.

Vi è la Giunta del bilancio che esercita il continuo controllo su tutta l'Amministrazione dello Stato.

Se vi sono riforme necessarie è dovere del Governo di provvedere. Tutto si riduce, dunque, ad una questione di fiducia nel Governo.

Perciò a nome del Governo l'oratore prega la Camera di non prendere in considerazione la proposta d'inchiesta. (Vive approvazioni)

MORGARI dichiara che se l'on. Franchetti mantiene la sua proposta vi si associerà.

FRANCHETTI deve mantenere la sua proposta anche se, come corre voce, il Governo intendesse disporre per una inchiesta amministrativa, e ciò perchè in questo caso i commissari inquirenti non hanno i poteri speciali conferiti ad una Commissione d'inchiesta parlamentare.

FRACASSI ritira la sua proposta e si associa a quella di Franchetti.

Parla l'on. Zanardelli.

ZANARDELLI, presidente del Consiglio, dichiara che è doloroso il prendere la parola nelle condizioni d'animo in cui si trova, ed avrebbe volentieri rinunziato a parlare dopo la risposta data dall'on. Morin.

Desidera tuttavia di mostrare che per debito di coerenza deve opporsi a che sia presa in considerazione la proposta d'inchiesta.

Tutte le inchieste decretate dalla Camera ebbero un obbietto preciso e determinato: tale fu l'inchiesta sul contratto colle Ferrovie Meridionali; tale fu quella sulla Regia dei tabacchi, delle quali egli, l'oratore, fu segretario. Senonchè tali inchieste non riguardavano il Governo e l'esercizio dei pubblici poteri; qui invece si propone un'inchiesta che dovrebbe comprendere tutta quanta l'Amministrazione della marina.

Nel 1882 fu proposta un'inchiesta sulle costruzioni navali, ma, quantunque il ministro l'avesse accettata, la Camera la respinse, e uomini eminenti, anche avversari del Ministero, votarono contro, (commenti) dichiarando che siffatta inchiesta avrebbe portato alla confusione dei poteri e delle responsabilità.

Nel 1889, ad una proposta d'inchiesta sulla Amministrazione della guerra, fatta dall'onorevole Mussi, il ministro della guerra, Bertolè-Viale, si oppose, osservando che un ministro non poteva rimanere al suo posto essendo sotto il peso di un'inchiesta, e la Camera la respinse a grande maggioranza di voti, fra i quali quello dell'on. Franchetti. (Commenti, ilarità)

Collega allora del ministro Bertolè-Viale, e consenziente con lui, l'oratore non può consentire ora all'inchiesta, tanto più che nessun fatto preciso, nessun principio di prova è stato addotto a giustificazione di tale proposta. (Interruzioni dell'on. Ferri. Rumori e commenti)

Osserva che l'on. Franchetti propone una disposizione che equivarrebbe ad investire la Commissione d'inchiesta di poteri giudiziari. Ora egli, invocando il precedente del 1863, non può ignorare che ciò non può farsi con una semplice mozione, ma che occorre un disegno di legge, che appunto nel 1863 il Parlamento si rifiutò di approvare. (Approvazioni, commenti)

Si dice che si vuole la luce, e l'oratore ama pure egli la luce al pari di qualunque altro.

Ma essa si può fare in più modi senza bisogno di un'inchiesta parlamentare. La può fare la Giunta del bilancio, esercitando il suo controllo contabile; la può fare una Commissione nominata dal Governo. (Commenti)

Assume quindi l'impegno personale di far sì che la verità sia ricercata e mantenuta piena ed intera. (Bene!)

Ma ricorda che anche nel Belgio una proposta d'inchiesta parlamentare, molto meno estensiva di quella che ora si vorrebbe, venne respinta come contraria ai principii costituzionali.

Ricorda che nel 1889 il ministro Bertolè-Viale dimostrò come una grande Amministrazione cui è affidata la difesa nazionale non può rimanere per mesi ed anni sotto il peso della sfiducia e dei sospetti senza sentirsi disorganizzata e paralizzata.

Nota quindi di passaggio che l'on. Fracassi non si appaga dell'inchiesta sul Ministero della marina, ma la vuole estesa al Ministero della guerra. Altri propone un'inchiesta nell'Amministrazione delle carceri: in tal modo il Governo sarebbe spogliato dei suoi poteri, e le responsabilità passerebbero dai ministri alla Camera.

Ora la Camera non può volere che il Governo rimanga al potere essendo sospettato e paralizzato nell'azione sua. Certo il Ministero non commetterà la pusillanimità di accettare quella diminutio capitis che sarebbe la sua permanenza al potere quando la Camera approvasse l'inchiesta. (Vivissime approvazioni; applausi prolungati; rumori all'Estrema Sinistra)

Voci: « Ai voti! Ai voti! »

CAVAGNARI nota che nessun motivo plausibile giustifica questa domanda, che trae origine da calunniose insinuazioni, (vivi rumori all'Estrema Sinistra) che purtroppo partirono dalla terra che diede i natali a Giovanni Bettòlo, ma non da liguri, nè da uomini degni di dichiararsi italiani. (Vivissimi rumori all'Estrema Sinistra)

GIRARDINI, a nome del partito radicale, dichiara che egli e i suoi amici politici voteranno a favore dell'inchiesta. (Commenti)

Le dichiarazioni dell'on. Sonnino.

SONNINO-SIDNEY (segni di attenzione) credeva che il Governo avrebbe accettato il concetto d'una inchiesta, salvo di determinarne le modalità; altrimenti, quando fu annunziata, ne avrebbe chiesto il rinvio a sei mesi. E' convinto che l'on. Franchetti abbia reso un servizio alla marina e al Paese portando la questione dall'ingrato campo delle persone nella sfera serena e obbiettiva delle cose. Perchè un ministro possa efficacemente tutelare gli interessi dello Stato e validamente resistere alle ingiuste pretese della speculazione bisogna che egli si senta sorretto dalla fiducia del Parlamento e della pubblica opinione. Ora, di fronte a tante accuse, a tante affermazioni e smentite apparse di questi giorni sui giornali, egli, pure avendo la più alta stima dell'on. Bettòlo e credendolo assolutamente incapace di qualsiasi azione men che corretta, (Benissimo!) voterà l'inchiesta. (Commenti prolungati in vario senso)

Voterà l'inchiesta perchè, qualora questa sia respinta, l'on. Bettòlo si sentirà sempre impedito nella sua azione con una menomazione evidente dell'opera sua di ministro. E' evidente che nell'on. Bettòlo il sentimento dell'uomo lotta col dovere del ministro.

Avrebbe voluto che l'on. Bettòlo, obbedendo alla sua prima ispirazione, avesse accettato l'inchiesta parlamentare. Con questa sarebbe stato definitivamente sgombrato il campo da questa ingrata questione, mentre non sarà così di una semplice inchiesta governativa.

Non si può accettare il programma della democrazia senza accettarne i mezzi d'azione; ed è principio di Governo democratico volere la luce piena su ogni questione e dare alla pubblica opinione la soddisfazione che essa pretende. (Commenti)

E' convinto che un'inchiesta parlamentare rinvigorirebbe l'Amministrazione della marina. (Commenti) Il suo amore per la marina italiana non può essere messo in dubbio, ma appunto per ciò vuole l'inchiesta parlamentare anche per trovar modo di liberarla dalle spire delle illecite speculazioni industriali.

Per queste ragioni, e ripetendo che intende assolutamente esclusa qualsiasi questione personale, voterà a favore dell'inchiesta. (Commenti animati)

BARZILAI, anche a nome dei suoi amici politici, dice di credere indispensabile che sia accertata solennemente la condizione vera della nostra marineria militare e di votare a favore dell'inchiesta parlamentare.

PANTANO dichiara che il popolo ternano sarebbe il primo a ripudiare il proprio deputato se, di fronte alla tutela dei supremi interessi dello Stato, non facesse intero e senza reticenze il proprio dovere. Voterà l'inchiesta. (Bene! Commenti)

L'on. Antonio Di Rudinì.

DI RUDINI' (segni di attenzione) voterà in favore della presa in considerazione della proposta Franchetti, mentre non avrebbe votato un'altra proposta, che aveva carattere offensivo per l'on. Bettòlo, che altamente stima. Crede che molti di quelli che voteranno contro la presa in considerazione, di cui oggi si tratta, più tardi se ne pentiranno. (Commenti e rumori in vario senso)

La proposta dell'on. Franchetti è ispirata a criteri esclusivamente amministrativi e contabili; sarebbe perciò improvvido resistere ad una corrente come quella che già si è determinata nella pubblica opinione. (Commenti in vario senso)

Voterà l'inchiesta anche perchè egli era al Ministero, con l'on. Brin, quando fu decretata la vendita di due navi che erano in corso di costruzione, per conto dello Stato, presso due cantieri privati. Tale vendita fu approvata dalla Camera; ma poichè anche su ciò si è sollevato il dubbio, egli desidera che sia pienamente accertata la verità. Ritiene che l'inchiesta parlamentare gioverà anche a dimostrare infondate molte delle censure che si muovono contro l'Amministrazione della marina.

Ricorda la legge sul riscontro dei magazzini dello Stato, proposta da lui e dall'on. Luzzatti. Infine, poichè il Ministero ha posto la questione di fiducia, egli, che finora fu molto blando nella sua opposizione al Ministero, deve pur dichiarare che non può dimostrare nell'onorevole Zanardelli fiducia maggiore di quella che non ne abbia l'on. Barzilai, uno degli autorevoli capi dell'attuale Maggioranza. (Si ride. Approvazioni; commenti)

La votazione.

Il PRESIDENTE annuncia che sulla presa in considerazione della proposta Franchetti è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Indice quindi la votazione.

BRACCI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione.

Votanti **337**.

Hanno risposto **sì**, cioè in favore dell'inchiesta, **149**.

Hanno risposto **no**, **188**.

La Camera delibera perciò di non prendere in considerazione la proposta d'inchiesta parlamentare sull'Amministrazione della marina.

Sui lavori parlamentari.

BARZILAI, in presenza dell'odierno voto politico, e con riserva di presentare un ordine del giorno sul bilancio dell'interno, dichiara, anche a nome dei suoi amici politici, di ritirare la sua mozione sulla politica del Gabinetto.

Parecchi deputati propongono che siano discussi, prima dei bilanci, diversi progetti di legge.

ZANARDELLI si oppone, non volendo che altri argomenti vengano a ritardare la discussione dei bilanci.

La Camera delibererà domani sull'ordine dei suoi lavori.

La seduta termina alle 20,50.

Domani seduta alle 14.

L'appello nominale.

Roma, 10, ore 21,45.

Hanno risposto **sì**, cioè in favore dell'inchiesta, contro il Ministero:

Afan de Rivera, Agnini, Albertelli, Altobelli, Anzani, Arnaboldi.

Baragiola, Barbato, Barilari, Barzilai, Basetti, Bastogi, Bergamasco, Bertolini, Bianchini, Bissolati, Bonin, Bossi, Bracci.

Cabrini, Calderoni, Caldesi, Callaini, Camera, Capaldo, Caratti, Catanzaro, Celli, Chiarugi, Chiesa, Chiesi, Chimienti, Chinaglia, Ciccotti, Cipelli, Codacci-Pisanelli, Comandini, Compagna, Credaro, *Curioni*.

D'Andrea, Danieli, De Amicis, De Andreis, De Bernardis, De Cesare, De Felice Giuffrida, Del Balzo Carlo, De Marinis, De Renzis, De Riseis, De Viti-De Marco, *Di Bagnasco*, Di Rudinì Antonio, Di Sant'Onofrio, Donati.

Fabri, Fani, Fazzi Vito, *Ferraris Maggiorino*, *Ferrero di Cambiano*, Ferri, Fortunato, Fracassi, Fradeletto, Franchetti, *Frascara Giuseppe*, Freschi, Fusinato.

Garavetti, Gatti, Gattorno, Girardini, Giunti, Gualtieri, Guerci, Guicciardini.

Imperiale.

Landini, Lollini, *Lucca*, Lucchini L., Lucifero, Luzzatti.

Majno, Malvezzi, Manzato, Marcora, Mariotti, Materi, Maurigi, Mazza, Merci, Mezzacapo, Miniscalchi Erizzo, Mirabelli, Montagna, Montemartini, Monti-Guarnieri, *Morgari*, Morpurgo.

Nofri.

Pala, Pansini, Pantano, Pavia, Pellegrini, Pescetti, Piccolo-Cupani, Pozzi, Pompilj.

Raccuini, Resta-Pallavicino, Riccio V., *Rigola*, Rispoli, Rizzo V., Rocca-Ferma, Romanin-Jacur, Romano A., *Rondani*.

Salandra, Saporito, Scalini, Serristori, Sichel, Silvestri, Socci, Sola, Sonnino, Sormani, Spirito, Suardi G.

Taroni, Tealdi, Todeschini, Torrigiani, Tripepi, Turati.

Valeri, Valli Eugenio, Vallone, Varazzani, Visocchi.

Weill-Weiss.

Zabeo.

Risposero **no**, cioè votarono contro l'inchiesta e in favore del Ministero, gli onorevoli:

Abruzzese, Abignente, Ariotta.

Baccelli A., Baccelli G., Barnabei, Battaglieri, Berio, Bertarelli, *Bertetti*, Bettòlo, Bianchi Emilio, Bianchi Leonardo, *Binacossa*, Bonanno, Bonardi, Bonomi, Borghese, Bovi, Brizzolesi, Broccoli, Brunialti, Brunicardi.

Calissano, *Calleri Giacomo*, Calvi, Campus-Serra, Cannonari, Cantalamessa, Cao-Pinna, Cappelli, Carcano, Carugati, Casciani, Castiglioni, Castoldi, Cavagnari, Celesia, Cerri, Cesaroni, *Chiapperu*, *Chiapusso*, Cimati, Cimorelli, Cirmeni, Cocco-Ortu, Cocuzza, Colucci, *Compans*, Cornalba, Corrado, *Cortese*, Costa-Zenoglio, Cottafavi, Crespi, *Curreno*, Cuzzi.

Dal Verme, Daneo Gian Carlo, De Bellis, De Gaglia, De Luca Paolo Anania, De Martino, De Nava, De Nobili, De Novellis, Di Broglio, Di Palma, Di Rudinì Carlo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Stefano, Di Tullio, Donadio, Donnaperna.

Falconi Gaetano, Falconi Nicola, *Falletti*, Fasce, Fazio Giacomo, Fiamberti, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Florena, Fortis, Francica-Nava, Fulci Ludovico, Fulci Nicolò, Furnari, Fusco.

Gaetani di Laurenzana, *Galimberti*, Galletti, Galli, Gallo, Galluppi, Gattoni, Gavotti, *Giaccone*, *Giolitti*, Giordano-Apostoli, Giovanelli, Giuliani, *Grossi*.

Lacava, Lampiasi, Landucci, Lazzaro, Leali, Leone, Leonetti, Libertini Pasquale, Lojodice, Lucchini Angelo, Luzzatto Arturo.

Majorana, Manna, Mantica, Maraini, Marazzi, Marescalchi-Gravina, Marsengo, Masciantonio, Massimini, Matteucci, Mauro, Mazzella, Mazziotti, *Medici*, Mei, Menafoglio, Mezzanotte, *Miaglia*, Mirto-Seggio, Molmenti, Monti Gustavo, Morando Giacomo, Morelli-Gualtierotti.

Nasi, Niccolini, Nocito, Nuvoloni.

Orsini-Baroni, Ottavi.

Papadopoli, Parlapiano, Pastore, Patrizi, Pede, Pericoli, Piccini, *Pinchia*, Pistoja, Pivano, Piovene, Podestà, *Pozzo Marco*, Pugliese.

Rava, Ricci Paolo, Rizzone, Romano Giuseppe, Ronchetti, Roselli, Rossi Enrico, Rovasenda.

Santini, Scaramella-Manetti, Sili, Silvestri, Sinibaldi, Solinas-Apostoli, Sommi-Picenardi, Sorani, *Soulier*, Squitti, Stelluti-Scala.

Talamo, Tecchio, Testasecca, Tizzoni.

Valle Gregorio, Vendramini, Vetroni, Vienna, Vitale.

Zanardelli.

Gli incidenti della discussione.

L'on. Franchetti ha terminato il suo discorso fra molte approvazioni e qualche applauso. Ma appena comincia Santini, la Camera manifesta la sua nervosa impazienza di tagliar corto.

Fracassi, dapprima ascoltato, diviene vittima anch'egli dell'indomabile nervosità della Camera, che rumoreggia quasi incessantemente il suo lungo discorso.

Per Morin la Camera si fa silenziosissima ed attenta, e scoppiano vive approvazioni allorchè egli esclama con una certa enfasi: « Oh! benedetta ingenuità infantile! E' possibile che alberghi ancora nella mente di uomini venuti alla piena maturità della loro ragione! »

Allorchè verso la fine del discorso Morin domanda, rivolto a Ferri: « Avete mai letta la legge di contabilità dello Stato? », *Ferri* dice: « L'hanno letta i ladri all'ingrosso! »

E poco dopo, quando *Morin* dice: « I milioni dati da Brin a Terni in anticipazione furono un acconto, e forse io non li avrei dati », *Ferri* interrompe: « Prendiamo atto che non li avrebbe dati! »

Ma se l'Estrema si mostrò calma e riguardosa verso Morin, fu violenta e accanita verso Bettòlo.

Quando questi dice: « Non basta una vita illibata contro le altrui perfidie », *Ferri* grida: « Ci vogliono querele, non ci crediamo alla sua onestà! è inutile fare della retorica! »

Biancheri: « Onorevole Ferri, la richiamo all'ordine. »

Ferri: « Ma egli ha parlato di perfidie! »

Poco dopo, e così quasi ad ogni periodo, Ferri interrompe a voce altissima Bettòlo, gridandogli: « Ho citato parole di Farina, secondo gli atti parlamentari, ed è inutile che ella citi ora le interviste parlamentari. »

Biancheri: « Ella ha diritto di parlare per fatti personali, ma non mi obblighi ad applicarle il regolamento. »

Voci dall'Estrema: « Ma che regolamento! »

Quando *Bettòlo* dice: « Il deputato Morgari.... », *Ciccotti* interrompe: « Dica pure *onorevole*, perchè Morgari è *onorevole* davvero. »

Quando Bettòlo legge la lettera di Buono, *Ferri* dice: « Fate l'inchiesta e lo mostrate Buono cosa vi dice! »; poi ripete almeno dieci volte: « Fate l'inchiesta, fatela »

Quando *Bettòlo* con grande forza esclama: « Ma la calunnia non ha mai trionfato come arma di nessun onesto partito! », *Ferri* grida a voce altissima: « Parli di calunnia a suo cognato e ai suoi parenti e non a me! Io gliele caccio in gola queste parole, gliele caccio in gola!! » (Rumori)

Biancheri: « La richiamo all'ordine. »

Ferri: « Richiami prima il signor ministro! », e poi, senza più badare al presidente, Ferri lancia verso Bettòlo una vera feroce gragnuola di invettive: « Gesuita! Faccia d'acciaio! Non ha diritto di chiamarci calunniatori. »

Bettòlo lo guarda prima fieramente a braccia conserte, poi riprende a parlare guardando al Centro, ma *Ferri* non gli dà requie, gridando: « Non parli sottovoce e mi guardi in faccia, non parli agli stenografi! » (Grandi esclamazioni)

Voci: « Basta, finitela, è troppo! »

Ferri grida: « No, signori! Ho diritto di sentire, voglio sentirlo. »

Alle ore 18, quando finisce Bettòlo, ricominciano insistentissime le voci di: « Ai voti! Finiamo! »

Ma appena si leva *Zanardelli* si rifà silenzio. Vi fu grande, prolungata ilarità quando Zanardelli, citando i precedenti del 1882, in cui molti deputati d'opposizione votarono contro l'inchiesta, aggiunge: « E l'on. Franchetti lo ricorderà, che anch'egli votò contro! » (Ride anche Franchetti)

Mentre Zanardelli accenna a finire, *Ferri* dice forte: « Ha dimenticata l'inchiesta Mancini, accettata da Sella, pel Ministero delle finanze, e votata dalla Camera! »

Biancheri: « Ma la finisca, o le applico la censura! »

Del Balzo: « Ma che censura! Sono interruzioni che vi fanno paura! »

Quando *Zanardelli* dice: « La luce l'amo anch'io quant'altri mai! », *Ferri* interrompe: « Ma chiude le imposte. » (Risa. Proteste e rumori)

Dopo Zanardelli si ascoltano ancora, a forza di scampanellate e di sforzi di voce inauditi, gli onorevoli Sonnino, Rudinì, Barzilai e molto meno il Fortis.

Finalmente si giunge all'appello nominale, seguito con grande attenzione e contrassegnato con altissime esclamazioni, sovratutto allo squagliamento di Sacchi, Spagnoletti ed altri radicali.

Appena proclamato l'esito, i deputati si sbandarono per i corridoi e per le scale, quasi fuggendo, poichè per l'ora tardissima tutti anelavano al pranzo.

Di deputati notevoli potei or ora interrogare solo il deputato De Marinis, il quale mi disse: « Io ho votato per la mozione, cioè contro il Governo, ma è innegabile che questo ha vinto una formidabile battaglia! Oggi ha avuto schierati contro tutti i possibili avversari, e perciò io ritengo che, riportando sulla numerosa, generale coalizione anche circa 40 voti di maggioranza, esso si sia grandemente rafforzato. »

« Non crede quindi ella — gli dissi — che questo voto abbia conseguenze parlamentari prossime o lontane? »

« Immediate e nemmeno prossime, no, di certo — mi rispose. — In seguito, forse, ma non ritengo, ad ogni modo, che sia da prevedersi una larga crisi di Gabinetto. »

La posizione del Ministero prima e dopo il voto.

Chiacchiere di farmacia.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,15:

L'odierna seduta si è svolta in mezzo alla più grande incertezza. Stamane i ministeriali erano sicuri di una vittoria splendida, e parlavano di 80 voti di maggioranza. Più tardi, verso le ore 16, hanno cominciato a veder nero, ed alcuni di loro si contentavano di dire che una maggioranza piccola sarebbe pur sempre rimasta al Gabinetto.

Lo stesso Cocco-Ortu, che pure è stimato per uno di quelli che meglio conoscono la Camera, diceva che il risultato era dubbio. Annunziava che fra sonniniani, rudiniani ed Estrema si potevano muovere 160 voti sicuri e ne deduceva che il Ministero, nella migliore ipotesi, non poteva avere più di 10 o 12 voti di maggioranza.

Egli non poteva prevedere che appunto dell'Opposizione si sarebbero squagliati molti, a cui ripugnava di approvare l'inchiesta.

La maggioranza non è stata considerevole, ma acquista qualche valore se si considera che è questa la prima volta che il Ministero vede contro di sè sonniniani, rudiniani e la più gran parte dell'Estrema, e che si trattava di una questione nella quale molti, per puro sentimento di delicatezza, erano piuttosto inclinati a votare l'inchiesta che a respingerla.

E' innegabile che il Ministero ha imposto ai suoi una prova del fuoco, e se non è morto pare a molti un miracolo. E' assolutamente impossibile, sopratutto stasera, far previsioni sulle conseguenze del voto. Che la battaglia non sia finita tutti l'intendono, forse comincia ora; ma quale svolgimento potrà prendere nessuno può dirlo.

Qualcuno crede che il Ministero nominerà esso una Commissione reale d'inchiesta. Altri crede che l'on. Zanardelli darà le dimissioni per aprirsi una via a ricomporre il Gabinetto. Ma sono tutte congetture vane.

Quello che posso dirvi è che Zanardelli è stanchissimo. Tenete per fermo che una delle ragioni che hanno determinato il suo atteggiamento rimpetto all'inchiesta è stata la

speranza di liberarsi del Ministero, che gli è gravissimo. E' venuto alla Camera con la dichiarazione già pronta per annunziare le dimissioni del Ministero, e l'avrebbe letta se la maggioranza fosse stata di 10 o 12 voti.

Naturalmente il presidente del Consiglio rifletterà alla situazione creata dal voto di oggi, conferirà domattina col Re e prenderà poi la sua decisione. Ma, ripeto, stasera nulla si può dire o sapere con qualche fondamento. Notate che la situazione è complicata dalla necessità imprescindibile di far votare i bilanci. *S.*

I commenti dei giornali romani.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 22,45:

L'*Avanti!*, commentando la seduta odierna alla Camera, dice che Franchetti espose molte crude verità a proposito del denaro speso dalla marina e che produsse impressione quando accennò ad una lettera del Ministero della marina alla Giunta del bilancio in cui si confermava la tendenza di dare sempre al costo delle navi una valutazione inferiore al reale.

L'*Avanti!* si meraviglia che dopo 137 voti contrari al bilancio della marina Bettòlo non si sia dimesso. Dice che mancava all'Estrema una piattaforma popolare per le prossime elezioni politiche: il Governo le ha dato una magnifica occasione.

La *Tribuna*, nel suo articolo di fondo, dice che il Governo vuole la luce, ma non vuole abdicare ai suoi diritti ed ai suoi doveri. «Non si comprende come antichi conservatori seguano Ferri ed i socialisti nell'intento di far della propaganda contro l'esercito.»

L'*Italie* dice che il voto della Camera è significativo: il Ministero ha a sua disposizione una maggioranza forte e convinta ed omogenea; perciò il voto dell'Opposizione è il risultato d'una coalizione fra il Centro e l'Estrema. «Questo voto è di valore morale, perchè Sonnino ha dichiarato di avere stima di Bettòlo.»

Il *Capitan Fracassa* che uscirà domattina ritrova naturalissima la maggioranza ottenuta dal Governo di fronte all'abbandono di tutta l'Estrema e alla coalizione dei rudiniani e sonniniani. «Gli oppositori tenteranno un estremo ed ultimo colpo contro il Ministero per questa Legislatura.»

Dice che tutti mancarono di sincerità verso il Governo. L'Estrema si fece, riluttante, rimorchiare dal solo Ferri. Sonnino predicò la libertà e la democrazia; Di Rudinì cercò un pretesto per votare alleato all'Estrema ed a Sonnino.

Appunto per mancanza di situazione sincera, il *Capitan Fracassa* giudica poco vitale questa Camera, quantunque il Governo abbia avuto una maggioranza autorevole, e malgrado il distacco completo dell'Estrema, della quale si disse sempre che il Ministero non avrebbe potuto fare a meno.

VITTORIA?

Il Ministero ha vinto per 39 voti. In una questione di alta moralità, in cui è impegnato l'avvenire, il presente, il passato della marina, di quella marina per cui il Paese, anche nei tempi più tristi, ha ritenuto nessun sacrificio impari, nessun sforzo eccessivo, trentanove deputati, su 337 rappresentanti che hanno preso parte alla seduta solenne, hanno dato il tracollo a favore del Ministero.

Quando si considerino gli sforzi da questo fatti per vincere: quando si pensi all'immane lavorio di anticamera: si tenga conto del fatto che su tale questione il Gabinetto aveva puntato l'ultima carta, la questione di fiducia: quando infine si rifletta che in questo momento molti costituzionali non volevano una crisi, il risultato odierno appare ancora più grave, solenne, significativo.

In qualunque altra circostanza, una maggioranza, sia pure così esigua, sarebbe più che sufficiente. Anzi, sotto questo Ministero, una maggioranza di 39 voti, ottenuta in una questione politica in cui esso avesse saputo porre contro di sè il Centro, parte della Destra e l'Estrema Sinistra, avrebbe avuto il significato morale di una vera vittoria, e noi per i primi avremmo accennato alla consolidazione vera del Gabinetto Zanardelli.

Ma nel caso che abbiamo dinanzi, la questione era affatto speciale. Come già dicemmo ieri, in un bilancio come quello della marina, così tecnico e specializzato, questioni politiche non potevano sorgere. Il dibattito era di indole morale, e il significato del voto muta quindi radicalmente.

Tutto ciò che si è detto dagli oratori contrari all'inchiesta viene ad accrescere la gravità del significato del voto. Appunto perchè tutte le inchieste approvate finora dalla Camera avevano per oggetto questioni specifiche; appunto perchè tante inchieste sulla marina non hanno avuto risultato; ne deriva che questa nascondeva, nella sua forma così vaga e generale, qualcosa di più serio, che rispondeva a tutto un movimento dell'opinione pubblica.

Ed è per questo, perchè il Paese, col suo buon senso finissimo, ha inteso che nella proposta d'inchiesta si conteneva un sentimento serio ormai maturato nella coscienza universale: che cioè è ora di finirla con un sistema che deprime tante forze vitali e che si annida specialmente nelle amministrazioni centrali; è per questo, ripetiamo, che, malgrado le intemperanze da cui la proposta venne preceduta e accompagnata, malgrado la fonte prima da cui scaturiva, una massa immensa di uomini, sulla cui fede costituzionale non è lecito muovere dubbio, l'ha sostenuta e votata.

Che farà il Ministero? Un telegramma da Roma ieri ci diceva come l'on. Zanardelli, così ligio alle rigide, vecchie e sane consuetudini costituzionali, non avrebbe conservato il potere se la votazione non avesse dato al Ministero quello che chiedeva, cioè il trionfo, la piena soddisfazione morale.

Se questa notizia fosse la verità vera, la questione sarebbe risolta. Ma a noi poco preme la vita o meno di un Ministero, tanto più che esaminando, come purtroppo siamo costretti a fare, l'ambiente parlamentare, non vediamo la combinazione che oggi potrebbe succedere a quella attuale con probabilità di fortuna, e sopratutto per il maggior benessere del Paese. Quello che in questo momento, nella fretta dell'ora fuggente, sopratutto ci teniamo a rilevare è questo: che, fra le infinite incertezze e le ansie infinite di ambizioni che si nascondono in Parlamento, una sola cosa si palesa in modo indiscutibile: il Paese richiede, malgrado la votazione di oggi, che l'inchiesta si faccia, e seriamente.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 10 giugno.

Roma, 10 sera.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta è aperta alle ore 15,50.

Il PRESIDENTE, dando comunicazione di un telegramma del ministro della guerra, con il quale egli prega di rinviare a venerdì prossimo la discussione del bilancio della guerra, dovendo egli assistere nell'altro ramo del Parlamento alla discussione della proposta d'inchiesta sulle Amministrazioni militari, crede legittima l'assenza del ministro della guerra, ma è dolente di dover constatare l'assenza di tutti gli altri ministri, la quale non permette di discutere altri argomenti all'ordine del giorno.

Spera che, esaurita la discussione alla Camera dei deputati, i ministri potranno intervenire anche alle discussioni. Per parte sua, non toglierà la seduta finchè non sia raggiunto il numero legale nelle votazioni, a scrutinio segreto.

Si approvano diversi disegni di legge; quindi la seduta è levata alle ore 17,45.

Venerdì seduta alle ore 15.

Zanardelli desidera d'andarsene?

Ci telefonano da Roma, 10, ore 14,45:

Stamane, a chi lo interrogava sulle conseguenze del voto odierno, l'on. Zanardelli affermava con sicurezza che egli non si sarebbe accontentato di una piccola maggioranza. Egli dichiarò che, per molte ragioni, desidera ardentemente di andarsene, e che se la Camera gli avesse dato occasione plausibile con un voto incerto o minaccioso per l'avvenire prossimo, se ne sarebbe andato certamente. *S.*

La proroga sulla cedibilità del quinto degli stipendi.

Una petizione dei ferrovieri.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Stamane si è riunita la Commissione della Camera che esamina la proroga del progetto sulla cedibilità del quinto degli stipendi.

L'on. Furnari ha partecipato una petizione firmata da migliaia di ferrovieri perchè sia esteso anche a loro il beneficio della legge; ma la Commissione ha deliberato che, invece di prorogare la legge sino al 31 dicembre 1905, come propone il Ministero, sia solamente prorogata sino al 30 giugno 1904, per dare modo intanto di studiare come appagare le aspirazioni dei ferrovieri. Fu nominato relatore l'on. Morpurgo.

Un giornale clericale e la visita del Re a Parigi.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21,45:

L'*Osservatore Romano*, nell'articolo di fondo, sul viaggio del Re a Parigi, dice di comprendere la gioia dei liberali, perchè si trovano di fronte ad una constatata, per quanto ipotetica, vittoria massonica con una relativa sconfitta dei clericali. Quanto alla Chiesa, essa ha visto passare innanzi a sè tanti turbini che può attendere tempi migliori.

L'*Avanti!* dice di sapere da autorevolissima fonte che Loubet, venendo a Roma, visiterà anche il Papa.

Il Papa e il nuovo giornale cattolico torinese.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,30:

L'*Italie* dice: «Il Papa ha voluto che l'avvocato Mauri, il quale sarà il nuovo direttore del giornale che i cattolici piemontesi vogliono fondare a Torino, gli esponesse il programma di questo giornale e le grandi linee del suo piano generale d'azione. Avendo appreso che nel motto *Movimento* intende designare anche il risveglio delle forze cattoliche sulle basi della sociologia cristiana moderna, Leone XIII ha approvato vivamente questo progetto. Si crede quindi che uno scritto del Papa incoraggerà e confermerà tale programma.»

La fine del Congresso dei commercianti.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,10:

Il Congresso dei commercianti si è occupato stamane del contratto di lavoro, ed ha votato in proposito un ordine del giorno nel quale, lodando il Governo per avere presentato un disegno di legge sulla materia, fa voti perchè venga in più parti modificato. Fu poi votato un ordine del giorno in cui si fa voti perchè non sia aumentato il canone sulle derivazioni di acque a scopo industriale. Fu votato un ordine del giorno perchè il ministero dell'agricoltura, in una pubblicazione quinquennale, raccolga le relazioni sugli usi e sulle consuetudini delle piazze commerciali italiane. Infine il Congresso votò un ordine del giorno perchè il riposo festivo venga sollecitamente accolto e sancito dalla Camera.

Il Congresso nel pomeriggio ha discusso ed approvato un ordine del giorno in cui si plaude all'iniziativa privata per le scuole commerciali; un altro con cui si invitano le Autorità competenti ad obbligare gli esercenti a denunciare alle Camere di commercio la regolare situazione delle proprie aziende.

Il Congresso ha fatto inoltre voto perchè il disegno di legge per la riforma della legge sulle Camere di commercio venga al più presto presentato al Parlamento. Discusse i regolamenti d'igiene che riflettono il commercio e l'industria, e approvò ancora un ordine del giorno perchè tali regolamenti rimangano nel limite della legge.

Il Congresso incaricò infine il Comitato promotore di provvedere all'organizzazione della Federazione fra le Associazioni dei commercianti. Finiti i suoi lavori, il Congresso ha proclamato sedi dei Congressi pel 1904 e pel 1905 Napoli e Milano.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,45:

Il *Messaggero* dice che al Ministero della guerra si sta studiando il modo di distribuire meglio il peso portato dai soldati di fanteria, rendendo lo zaino più leggero e trasportando le cartucce nella giberna.

— La *Giustizia* annunzia che il senatore Cannizzaro, dopo il suo collocamento a riposo, si è dimesso da presidente della Commissione della statistica giudiziaria. A succedergli, avuto riguardo alle condizioni di salute dell'on. Boccardo, sarà forse chiamato Beltrami-Scalia.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CORTI D'APPELLO. — Cocci, sostituto segretario alla Corte d'Appello di Casale, è collocato a riposo.

TRIBUNALI. — Venne concesso l'aumento sessennale dello stipendio a Boy, procuratore del re al Tribunale di Acqui, ed a Bensa, giudice del Tribunale di Pinerolo — Marchieri, alunno procuratore al Tribunale di Torino, è nominato sostituto segretario alla Procura di Alessandria.

ALUNNI GIUDIZIARI E PRETURE. — Gatti, alunno del Tribunale di Vercelli, è traslocato alla Pretura di Romagnano Sesia — Lavotti, alunno della Pretura di Romagnano Sesia, è traslocato al Tribunale di Vercelli — Ornato, alunno della 5.a Pretura di Torino, è traslocato alla Corte d'Appello di Torino — Samarisca, alunno del Tribunale di Torino, è traslocato alla Corte d'Appello di Torino — Odasso, alunno della 5.a Pretura di Torino, è traslocato al Tribunale di Torino — Viga, alunno della Pretura di Santo Stefano Belbo, è traslocato alla 5.a Pretura di Torino — Ronga, alunno del Tribunale di Vercelli, è traslocato alla Pretura di Santo Stefano Belbo.

NOTAI. — Russet, notaio a Morgex, è nominato conservatore-tesoriere all'Archivio notarile di Aosta.

L'agitazione in provincia di Lecce

Ci telegrafano da Lecce, 10, ore 18,10:

Domani avrà luogo l'annunciato Comizio dei sindaci della provincia per discutere la crisi economica e deliberare sui provvedimenti relativi da prendersi.

Oggi continuò il processo contro gli arrestati durante i disordini. Il pubblico fu lasciato circolare nei corridoi ed ebbe libertà d'ingresso nell'aula. Continuò l'escussione dei testimoni a carico. I delegati confermano di non aver dato l'ordine ai soldati di fare uso delle armi, e parecchi testimoni affermano che l'ordine fu dato da un capitano dei carabinieri. Venerdì si avrà l'escussione dei testimoni a difesa.

***

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21,10:

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Lecce: «Questa notte due carabinieri volevano arrestare dei contadini, che emettevano grida ostili al Governo. I contadini si ribellarono; allora un carabiniere esplose un colpo di rivoltella. Un contadino fu ferito gravemente, e gli altri furono arrestati.»

Il Comitato incaricato di accertare le condizioni della provincia di Lecce presentò le sue proposte al Governo. Sono stati aggiunti un ispettore superiore agrario ed uno per il tesoro. Il presidente è stato ricevuto da Zanardelli, da Carcano e da Baccelli. Il Comitato parte per Lecce domani mattina, alle 11.

Un Memoriale dei lavoratori del mare.

Ci telefonano da Genova, 10, ore 23,35:

I lavoratori del mare, in un Memoriale inviato oggi alla Camera, chiedono un miglioramento nelle condizioni loro circa il contratto di lavoro, i salari e le penalità.

La sottomissione dei figuighiani

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 23:

Com'era prevedibile, la sottomissione dei figuighiani è ora un fatto compiuto. Stamane le Autorità dei villaggi delle oasi arrivarono intorno alla kouba di Si-Sliman, distante un chilometro da Beni-Ounif. Tutti i villaggi del Figuig erano rappresentati. L'agha di Tiggt dichiarò di aver ricevuto la missione di servire da intermediario.

Il generale O'Connor giunse alle ore 10, dopo aver fatto disporre le truppe presso il luogo dell'incontro. La kouba di Si-Sliman era stata scelta per l'incontro perchè il Budda di quella moschea è il più venerato che sia nell'oasi di Figuig.

La tenda in cui ha luogo l'intervista è sontuosamente arredata. Il generale O'Connor, accompagnato dal generale Cauchemez e dal suo Stato Maggiore, penetra nella tenda. Le Autorità dell'oasi sono subito introdotte. Il delegato di Zenaga si avanza dinanzi al generale e gli dice: «Saremo felici di vivere in buon accordo coi francesi.»

Il generale risponde con estrema freddezza, e dice loro che il castigo inflitto avant'ieri a Zenaga è il primo avvertimento; ed è pronto a continuare se fosse necessario. Aggiunse quindi essere falso che la Francia abbia punito i figuighiani perchè si sono dichiarati partigiani del pretendente. La Francia mai s'è immischiata nelle questioni interne dei suoi vicini.

«Allah, quando vuol punire i suoi servitori che sono usciti dal retto cammino, dà, per punirli, la forza a chi egli vuole.

«E voi sapete che egli vi ha ordinato di inchinarvi dinanzi alla sua volontà.

«Non soltanto la Francia non desidera l'abbassamento nè la rovina del Figuig, ma, al contrario, la sua prosperità.

«Grazie alla ferrovia che abbiamo spinta fino alle vostre porte, il Figuig deve diventare il grande emporio del sud-ovest e giungere ad una prosperità non mai conosciuta fin oggi.

«Ma la prima condizione è la sicurezza; sono venuto per assicurarla e l'assicurerò senza arrestarmi dinanzi ad alcun mezzo, quando sia necessario.»

Terminato il discorso, il generale si ritirò, lasciando i figuighiani in compagnia degli ufficiali, coi quali debbono trattare le condizioni della resa, o, per meglio dire, accettarle, giacchè nel suo discorso O'Connor dichiara di volere che le sue condizioni vengano accettate senza essere discusse.

I funebri per le vittime del «Liban».

Una dimostrazione imponente.

Ci telegrafano da Marsiglia, 10, ore 10,30:

Stamane, alle ore 9, alla Cattedrale, gremita da gran folla, si è celebrato un servizio funebre alla presenza di monsignor Andrieu, vescovo di Marsiglia, per le vittime della catastrofe del *Liban*. Un gran numero di notabilità marsigliesi ha risposto all'invito del Vescovado. Si notavano i consoli esteri, molte Società francesi ed italiane con bandiere e corone. Dietro i tre carri mortuari erano le famiglie delle vittime, seguite dalle Autorità civili e militari. E attraverso la folla raccolta, il corteo si diresse verso la Cattedrale. Lungo il percorso i negozi erano chiusi, e il silenzio non era rotto che dai singhiozzi dei parenti delle vittime. La commozione era generale.

Dopo la Messa funebre, il corteo accompagnò le salme al Cimitero. Le vittime non reclamate sono cinque.

Quando si giunse presso il cimitero, un centinaio di marinai, che facevano parte del corteo, circondarono la vettura del sindaco Chanot, presero il cavallo per la briglia e vollero impedirgli di avanzare, dicendo: «Noi, marinai, andiamo a piedi; anche le Autorità devono fare altrettanto.»

Intervenne la Polizia e disperse i turbolenti.

Al cimitero, dopo le ultime preci, furono pronunciati discorsi dal sindaco, in nome della città di Marsiglia; dal prefetto Mastier, in nome del Governo; dal vice-presidente del Consiglio generale, dall'ammiraglio Rouvier, dal deputato Emanuele Arène, in nome della Corsica. Quindi, in nome della Società della «Giovane Corsica», Orlando pronunciò un discorso violento contro gli armatori, che disse responsabili della catastrofe. Questo discorso sollevò mormorii, e il deputato Arène disse a Fraissinet, che si trovava al suo fianco, che costui non saprebbe approvare un tale linguaggio in simile momento.

Fraissinet si avanza, e con voce chiara, benchè leggermente tremante dall'emozione, dice: «Malgrado il profondo dolore che mi stringe il cuore, non voglio lasciar chiudere queste tombe senza dare un estremo addio alle vittime del *Liban*. Non è questo il momento di parlare di responsabilità. Sarò il primo a chiedere che esse vengano stabilite; in questo momento piango, coi miei fratelli della Corsica, coloro che non sono più, e presento alle loro famiglie la testimonianza del mio profondo dolore e del mio rimpianto.»

Un astante grida allora: «E' la prima volta che si veggono gli assassini venire a piangere sulle bare delle loro vittime.»

Il sindaco protesta e si ritira, insieme ai generali, all'ammiraglio Rouvier e ai deputati presenti. Rivelli allora, in nome degli inscritti marittimi, pronuncia alcune parole, e la cerimonia termina sotto l'impressione penosa prodotta da tale incidente.

Il procuratore della Repubblica ha ordinato un'inchiesta sulla catastrofe del *Liban*, in seguito alla quale prenderà una decisione definitiva sul da farsi.

Un console italiano che si fa onore.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 20,30:

Si ha da Gabes (Tripolitania) che, in seguito ai recenti incidenti provocati dall'imposizione di una nuova tassa militare a carico della popolazione israelita, il console d'Italia in Tripoli è intervenuto presso le Autorità turche. Questi passi condussero alla liberazione di alcuni notabili israeliti, che erano stati incarcerati, e si è nominata una Commissione per discutere col Governo la questione della tassa militare.

La cronaca del maltempo in Italia e all'estero.

Le prime vittime.

Ci telegrafano da Bologna, 10, ore 22,45:

Iersera si staccò dal Monte Viggese, nella frazione di Vigo-Camugnano, nel Comune di Vergato, una frana, che atterrò una casa disabitata ed una in cui dormivano tre persone.

La frana avvenne all'altezza di 1116 metri. Da giorni si erano avvertite delle screpolature nell'abitato limitrofo al cimitero, ma gli ingegneri non riscontrarono alcun pericolo. Le pioggie però determinarono il distacco di una grossa lamina, che abbattè la casa, uccidendo i coniugi Caselli e il loro figlio, tutti di professione contadini. Si recarono subito in sopraluogo le Autorità, con la truppa necessaria pei primi ripari del caso.

***

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,50:

Si riceve da Cannes che, in seguito alla pioggia, che cade ininterrottamente da 48 ore, la pianura di Laval è interamente inondata. La circolazione resta interrotta e il raccolto è perduto.

***

Ci telegrafano da Madrid, 10, ore 21:

Un uragano terribile ha devastato la regione di Monovar, la provincia di Alicante. Vigneti e alberi fruttiferi sono rimasti distrutti. A Badajoz la grandine ha devastato i vigneti e le piantagioni per un raggio di cinque chilometri. Tre case crollarono. Si teme che vi siano vittime.

***

Ci telegrafano da New York, 11, ore 6,50:

In seguito alla rottura di una diga, tutto il territorio al sud di Saint-Louis è inondato. Si sono trovati già 30 cadaveri. Migliaia di persone semi-nude si rifugiano a Saint-Louis.

La situazione in Macedonia secondo la stampa francese.

Anarchia su tutta la linea.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 23:

La *Liberté* ha da Belgrado: «Gli insorti macedoni nel vilajet di Monastir hanno tagliato naso, orecchie e lingua a tutti gli ufficiali turchi che fecero prigionieri. In seguito a questi fatti il Governo turco ha promesso una ricompensa di 35,000 lire a chi gli porterà la testa di Sarafov.»

— A sua volta il *Temps* ha da Vienna, da fonte macedone, che un progetto di un attentato importantissimo è stato denunziato dalle Autorità di Veles, le quali presero tutte le necessarie precauzioni. Si trattava di rinnovare ad Uzub ed a Veles le esplosioni di Salonicco. Si arrestarono un centinaio di bulgari, sospettati di aver partecipato al complotto, e si sequestrò pure una certa quantità di dinamite. Il capo della cospirazione ed i principali affigliati poterono fuggire attraverso le montagne.

Lo stesso giornale ha da Sofia che parecchi ufficiali turchi ed alcuni ingegneri al servizio della Turchia furono arrestati recentemente sul territorio bulgaro, specialmente alla frontiera di Rhodope. Si trovarono sopra di essi delle carte, dei piani strategici e degli apparecchi fotografici. Gli ufficiali turchi sarebbero furono rilasciati.

— E finalmente il *Français* ha da Salonicco che lunedì scorso ebbe luogo un combattimento sanguinoso fra alcune bande di insorti ed i soldati turchi presso Chilp. Mancano ancora i particolari. Si sa soltanto che le perdite da ambe le parti furono considerevoli, e gli insorti riuscirono, dopo grandi sforzi, ad aprirsi una ritirata ed a rifugiarsi nelle foreste.

Contro un ufficiale francese amico della Congregazioni.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 21:

Telegrafano da Nantes che il luogotenente Portier, che aveva rifiutato di comandare le sue truppe al tempo dell'espulsione dei religiosi di Sables d'Olonne, passerà il 16 corrente sotto un Consiglio di guerra.

REATI E PENE

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino - 10 giugno 1903)

Udienza pomeridiana.

Una breve replica del P. M. Gobbi.

Una vivace apostrofe di Corinaldi.

Appena aperta l'udienza, l'oratore della legge prende la parola per ribattere le accuse mossegli dai difensori, e specialmente d'aver tentato dei salvataggi.

Avv. *C. F. Roggieri*: «Oh! guarda, poverino! poverino!»

Con molto calore il cav. *Gobbi* afferma che l'Autorità giudiziaria non ha avuto altre mire od altri scopi se non quelli leali e sinceri di fare il dover suo, facendo giustizia. Riprende quindi la trattazione della causa, recando nuovi argomenti alla sua prima arringa, insistendo sul carattere delittuoso di tutta l'operazione Franco-Italiana. Riparla del famoso gruppo, dicendolo una invenzione per subdola frode; del silenzio in cui gli attori del dramma bancario compirono le loro gesta; delle dimissioni di Gullino, comodo mezzo per sbarazzarsi della sua responsabilità, tal quale fu il riporto Cignetti pel Cattaneo, ed il rifiuto della firma al Boatino pel Corinaldi.

Riaccenna al cambialone, e lascia arbitro il Tribunale sulla determinazione o no del reato di falso; discute la questione giuridica se la compra d'azioni del Banco pel Banco sia una contravvenzione od un delitto; crede di poter insistere nell'accusa del falso Cesana, perchè quel conto segnava nell'Amministrazione del Banco un pareggio che non esisteva, e conclude disdegnosamente ribattendo le accuse di una condotta indecisa ed ipocrita dell'Autorità giudiziaria, e dimandando solenne giustizia.

Durante il discorso, nella foga degli argomenti, il P. M. lasciò quasi intendere che Corinaldi avesse fatto partecipare alle mediazioni suo il Gullino.

A questa frase gli avvocati scattano:

— E' una insinuazione!

— Ciò è una falsità!

— S'attenga alle risultanze di causa!

Tutto, però, dopo questi piccoli sfoghi, pareva finito; ma ecco che, terminata l'arringa del P. M., mentre gli avvocati stanno discutendo chi di loro debba prendere la parola venerdì, giorno al quale è rinviata l'udienza, il *Corinaldi* si alza di scatto, e, rosso in volto, alterato, agitando le braccia, colla voce strozzata dal pianto, volgendosi al P. M. grida:

— Signori, sono ore ed ore che soffro, sono stanco di queste insinuazioni colle quali stamane ed oggi si insiste contro di me. Lo so che non ho il diritto di parlare. Ma non ne posso più. Finora anche qui a questo posto devo essere creduto onesto, onestissimo. Io sento in me tutta la forza di questa onestà. Ebbene, giuro sulla sacra figura di mio padre, per i pochi anni di vita che ancora restano alla mia diletta madre, per l'amore della mia santa consorte, sulle teste dei miei figli adorati, giuro, signori, sì, giuro, giuro, giuro che io non ho mai spartite mediazioni con Gullino. E' ora di finirla con queste insinuazioni atroci ed insensate!»

Gli avvocati allora fanno cerchio all'imputato, il quale, agitato da un convulso tremito, s'accascia sul pancone, mentre la sala è tutta in subbuglio.

Il P. M. spiega che fu male interpretata una sua frase, e che non volle dire quanto il Corinaldi gli attribuisce.

L'imputato è attorniato da amici e parenti, che lo riconfortano e gli fanno bere dell'acqua antisterica, cercando di calmarlo, e l'udienza è tolta. Venerdì parleranno gli onorevoli Villa e Romano. *Ciel.*

Il misterioso omicidio di via San Tommaso.

(Corte d'Assise — Udienza del 10 giugno).

Le risultanze del dibattimento.

L'istruttoria orale di questo interessantissimo dibattimento è finita sollecitamente, non apportando però molta luce sulle misteriose circostanze che accompagnano questo dramma, già così lontano nel tempo. L'imputato Ernesto Piatti, macellaio conosciutissimo, è un uomo di piccola statura, con aspetto dabbene. Ha lunghi baffi castani; veste con una certa singolarità d'abito; parla discretamente disinvolto e lacrima sovente quando, egli dice, pensa coi piroi da scellerate calunnie. E' doveroso riconoscere che presidente difensore e P. M. condussero l'istruttoria orale con molta calma e serenità, imparziali, come richiedeva una causa così intricata e delicata.

Il Piatti si difese come sempre s'era difeso finora: confessando d'aver dato un pugno sotto al mento del sisbattino Angelo Brianta, ma di non averlo ferito di coltello. D'altronde, nessun testimonio gli vide mai in tasca quell'arma vigliacca, perchè egli non è nè il barabba, nè il sanguinario descritto. Ed il Piatti aggiunge che il Brianta morì dopo un'ora dalla sua lite e d'una ferita che non poteva lasciarlo in vita che pochi secondi. E ciò affermarono anche i periti medici. Quindi, dice l'imputato, altri dev'essere quello che attaccò briga poi col Brianta e lo uccise.

Ma il cav. Falconi afferma che, da informazioni sue particolari, e forse più da supposizioni, si può credere che il Piatti si sia un'altra volta, ed un'ora dopo appunto dal primo litigio, imbattuto nel Brianta e che allora l'abbia ucciso.

Alcuni testimoni che accompagnarono quella sera l'imputato escludono questa ipotesi. D'altronde, il testimonio Luigi Panizzini, che era in compagnia dell'ucciso, non sa nulla, nè, dice, saprebbe spiegare l'accaduto. Il Falconi afferma che il Panizzini non parla per le sollecitazioni e le raccomandazioni della padrona del Piatti, la signora Severina Barello. Questa smentisce assolutamente tale circostanza.

Non resterebbero perciò che le accuse mosse dal Milio, il delatore del Piatti. Questi dice che il Milio parlò per vendetta, giacchè egli dovette fare da testimonio a carico in un processo per lesioni alla moglie. Il Milio si vanta invece animato solo dal sentimento di fare onore alla verità. Ci son dei testimoni che danno ragione al Milio, però più non ricordando le frasi che imprudentemente il Piatti avrebbe detto al Milio stesso. Altri testimoni narrano dei rancori tra i due macellai e delle minacce del Milio, che qualificava il Piatti come un testimonio falso.

La Polizia accusava il Piatti di aver voluto scappare d'Italia prima del suo secondo arresto; i testimoni vengono ad escludere che assolutamente egli, impiegato alla Venaria, volesse allontanarsi. Ed è questa pausa è la causa. Venerdì i giurati pronunceranno il loro verdetto.

Erano stati fissati in causa: Moretti Felicita, Pellerino Carlo, Mo Giovanni, Merzi Lorenzo, Rosetti Giovanni, Vittone Domenico, Panizzini Luigi, Cavalli Rosa, Acino Luigi, Galetto Michele, Milio Giuseppe, Rossi Francesco, Tua Tomaso Stefano, Negrone Giovanni, Arti, Vittorio, Barello Severina, Rosso Luigi, Falconi cav. Emiliano.

Tutti, a difesa sulla moralità e per escludere che la sera del delitto il Piatti fosse vestito di scuro, come invece vestivano coloro che furono visti fuggire inseguiti dal vecchio barcollante e ferito erano: Il proprietario dell'*Albergo Torino*, Riva Pietro, Peirolero Giovanni, Gaudino Giuseppe, Paolo Savarè, Giacomo Colombino, Virginia Pastorero, Carlo Mortinengo e Mosso Maurizio. *Ciel.*

La condanna del brigante Torre

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 10:

L'ultimo teste.

L'udienza incomincia verso le ore 9,15. Anche stamane assiste numeroso pubblico.

Viene introdotto, in mezzo ai carabinieri perchè detenuto, l'ultimo teste a difesa.

Egli è certo *Bonomi G. B.*, il quale sino a pochi giorni fa fu degente all'Ospedale Maggiore per essere stato ferito ad un braccio. Infatti egli ha ancora il braccio destro ingessato.

Il Bonomi ebbe modo di comunicare con Cavallito, Lusardi e Carmagnola, coimputati del Torre nell'omicidio. Vide il biglietto col quale essi complottavano per addossare all'imputato l'uccisione del povero Giovanni Bevilacqua.

A domanda di un giurato, il teste dice di aver visto scrivere quattro o cinque biglietti. Riconosce il biglietto scritto col sangue dal Cavallito. Si ricorda che in un foglietto vennero scritte le seguenti parole: «Sta zitto! Tieni duro! Noi siamo innocenti. Incolpiamo il Torre, che è latitante, e così noi verremo assolti».

A domanda dello stesso giurato, il Bonomi risponde che mai il Cavallito ebbe a confessargli di essere stato l'uccisore del povero Bevilacqua; accusò invece sempre il Torre.

Il Bonomi, dopo tale deposizione, viene ricondotto dalla benemerita in carcere.

Terminata così l'audizione dei testi, il presidente Carron-Cerva dà la parola all'oratore della legge, il cav. Avellone.

La requisitoria del P. M.

Con parola smagliante il cav. *Avellone* rifà la storia del fatto, facendo emergere la brutta figura del Torre, che, per puro spirito di malvagità, si unì ad altri cinque vagabondi, e, assetato di sangue, prese parte all'uccisione del Bevilacqua. Egli aggredì per conto degli altri, e per spirito di benevolenza verso malvagi, e per vendicarsi di non aver potuto avere del vino. Se non fu lui a dare il colpo mortale, certo il Torre dovette afferrare il Bevilacqua, nel mentre il Cavallito gli assestava la pugnalata al cuore. Se non è pazzo, è feroce. Ambidue hanno la medesima colpa. Il Torre è quindi correo. Quest'uomo che strappa popolarità ai giornali, quest'uomo che si è creata una fama, tipica come quella del *Biondino*, quest'uomo che prende parte con indifferenza ad un grave reato di sangue, deve essere giudicato severamente dai giurati, che hanno il sacrosanto dovere di garantire la pace e la sicurezza dei proprietari, dei cittadini.

Sostiene la responsabilità d'omicidio commesso per brutale malvagità, e termina dimostrando come l'omicidio non avvenne in seguito a rissa.

Il Torre ascoltò tranquillo, impassibile, tutta l'arringa del P. M.

L'arringa dell'avv. Greppi.

Poscia passa la parola il giovane avvocato *Costantino Greppi*, uno dei migliori penalisti del nostro Foro, il quale con entusiasmo difende il Torre, che dice vittima di una congiura sostenutasi contro di lui in carcere. Il Torre non era prima del luglio 1898 un pericoloso soggetto, perchè soltanto due condanne per furti campestri egli aveva subite. Mai fu processato per reati di sangue. Combatte vigorosamente la brutale malvagità e dimostra che fu il Cavallito, sempre armato di coltello, a colpire il Bevilacqua. Dilucida e sviluppa la questione del complotto architettato dal Cavallito, dal Lusardi e dal Carmagnola contro il Torre, sostenendo per quest'ultimo la complicità non necessaria e la provocazione. Spera che i giudici vorranno giudicare il suo protetto come fosse nel 1898, perchè i reati da lui commessi durante la lunga latitanza furono le tristi conseguenze di una condanna all'ergastolo in contumacia a lui affibbiata.

L'avv. Greppi, che incominciò la sua poderosa arringa nell'udienza di stamane, continuò a parlare anche nell'udienza pomeridiana sin dopo le 16.

Dopo una breve replica del P. M. e della Difesa, il presidente, dichiarato chiuso il dibattimento, incomincia il riassunto.

La sentenza.

Alle 18,45 il presidente termina il suo diligente riassunto, ed i giurati si ritirano nella camera delle deliberazioni. Dopo mezz'ora ritornano. Col loro verdetto ritengono il Torre correo nel ferimento seguito da morte e lo assolvono dall'imputazione di minaccia a mano armata, per la quale il P. M. aveva già ritirata l'accusa.

Con sei voti contro sei i giurati esclusero l'intenzione di uccidere e la brutale malvagità; altrimenti il Torre sarebbe stato condannato all'ergastolo.

La Corte, in base al verdetto dei giurati, condanna il Torre alla reclusione per anni *diciotto*.

Costui, sempre impassibile, ascolta la sentenza, mentre il numeroso pubblico sfolla le tribune.

Una commemorazione di Garibaldi proibita da un prefetto!

Ci telegrafano da Padova, 10, ore 23,10:

Il prefetto proibì la commemorazione di Garibaldi, fissata per domani, dicendo che si voleva dare alla dimostrazione un carattere irredentista. La proibizione è naturalmente molto commentata.

Uccisa a colpi di compasso.

Ci telegrafano da Potenza, 10, ore 16:

A Palazzo San Gervasio, Barbrizzi Nicola, di anni 35, reduce dal domicilio coatto, uccise con due colpi di compasso la moglie, Maria, di 30 anni. L'assassino è latitante.

Una rissa mortale fra reclusi.

Ci telegrafano da Modena, 10, ore 22:

Certo Domenico Valenti, calzolaio, recluso nelle carceri di Balloni San Giuliano, per futili motivi inferse un colpo di trincetto al polmone sinistro ad un altro recluso, tale Giuseppe Corbella, freddandolo. Le Autorità si recarono alle carceri, aprendo un'inchiesta.

Il venticinquesimo anniversario della Società dei reduci dalle patrie battaglie a Viù.

Ci scrivono da Viù, 9:

In occasione della festa dello Statuto la Società dei reduci dalle patrie battaglie ha solennizzato il 25.o anniversario della sua fondazione.

A mezzogiorno un lungo corteo, preceduto dalla Banda filarmonica di Viù, si avviò al pranzo all'*Albergo della Corona Reale*, eccellentemente servito dall'albergatore signor Bacent.

Fra i tanti commensali si notava il signor Cargnino, presidente della Società, dal petto fregiato di parecchie medaglie, i sindaci di Viù e di Lemie e rappresentanti degli altri Comuni, l'avv. cav. Bastelli, il di lui padre cav. Giuseppe, consigliere, il dottor Cibrario, tutti i membri della Direzione del Sodalizio festeggiato, il prof. Sicardi, direttore didattico, anima della festa, l'avv. not. Guglielmino, Bruno, assessore di Col San Giovanni, i farmacisti Fornelli e Peyretti, Fecco, segretario comunale, Sicardi, da Balsino, Bianco, Milone, Cibrario Pietro e Battista Mondino, Davy, Marchis e Pina, assessori comunali, ecc., ecc.

Al levar delle mense parlò il prof. Sicardi (che diede pure lettura delle adesioni del generale commendatore Operti, pretore avv. Tagliotti, prof. Milone, prof. Grosso, Gay, Casetti, Felasio, ecc., ecc.)

Parlarono indi il signor Cargnino, presidente della Società, Castellino, sindaco di Lemie, l'avv. Bastelli, il dott. Cibrario, l'avv. Guglielmino, il signor Ignazio Milone, il signor Mondino, il farmacista Peyretti, il signor Falchero ed altri.

La festa si protrasse tra l'allegria e le bicchierate. A tarda notte ancora presentavano un'aspetto fantastico i palloncini dai colori nazionali che i patriottici viucesi avevano appesi numerosi alle loro balconate, degno epilogo della riuscitissima festa.

Tre disgrazie mortali in Valle d'Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 10:

Il giovanotto d'anni 19 a nome Martinet Vittorio, abitante a Fontinet, nel far ritorno dalla foresta alla propria casa con un carico di legna sulla testa, volle, per accorciar la strada, attraversare il torrente La Manda. Avventuratosi sopra un tronco d'albero, posto sul torrente a mo' di passerella, giunto a metà, perdeva l'equilibrio e cadeva nelle onde. Il torrente, impetuosissimo in quel punto ed ingrossato a dismisura per le continue pioggie, lo trasportò tosto in basso con tanta veemenza che ancora non fu possibile rinvenire il cadavere del disgraziato.

— Il ragazzo Bessi Pietro Giuseppe, d'anni 8, trovandosi sulla montagna del Comune di Arnaz, volle scendere in un precipizio dell'altezza di metri venti per prendere un nido di aquilotti. Ad un certo punto però sdrucciolava e cadeva nel sottostante burrone, rimanendo all'istante cadavere.

— Il bambino Borney Federico, di anni due e mezzo, abitante in Aosta, lasciato incustodito momentaneamente dalla famiglia, trascinandosi presso la sponda di un canale, cadeva nell'acqua e vi moriva annegato.

Idee, persone e cose

EROI UMILI

Vi sono periodi storici che si possono senza esagerazione dire epici, nei quali tutto un paese è preso da una febbre eroica: allora il valore è dote comune, trasmessa come per contagio d'uno in altro, facile per gli esempi continui, per le circostanze propizie, indubitabile per la necessità che richiede pronti sacrifici e sempre nuove vittime: una stessa idealità anima tutto un popolo, uno stesso amore e un medesimo odio ne ispira i moti, ne determina l'ansia e accorda tutti i cuori. L'eroismo di uno è l'eroismo di tutti: è l'ora eroica quella che uguaglia ogni anima e tramuta i timidi in temerari, i semplici in invitti, e moltiplica i martiri. Poi, dopo il rogo improvviso, spenta la gran fiammata, gli storici ne raccolgono le vicende, drizzano le liste del valore, ritrovano ed esaltano ogni più semplice episodio e gli attori suoi, compongono l'apologia dell'eroismo patrio quando appunto ne è conchiuso il periodo.

Ma altri eroismi ha la vita d'ogni giorno, non meno nobili di quelli che suscita l'idea di patria e forse più ammirabili per la semplicità con cui si compiono e il silenzio in cui si perdono. Eroismi spiccioli, quotidiani che la storia non raccoglie nè tramanda, e che potrebbero invece comporre le pagine più nobili e pure della solidarietà umana: eroici atti di abnegazione e di coraggio compiuti da fanciulli e da vecchi, da uomini e da donne, dalle creature più fragili e disadatte, nei gorghi d'un fiume, tra le fiamme d'un incendio, sulle ripe d'un abisso, nelle macerie ruinanti, dov'è un pericolo e un'opera di devozione da compiere; dove pericola una vita e un'altra può offrirsi e a salvarla o a dividerne la sorte.

Tratto tratto, in occasione di qualche festa civile, una schiera di queste creature eroiche è tolta dalle consuete fatiche, dai borghi sperduti fra i monti o dalle soffitte dei casamenti cittadini, da tutte le altezze più semplici e umili ov'esse abitano, più prossime alle purezze dei cieli; e sfilano, applaudite e premiate, dinanzi ad una folla stupefatta d'apprendere che in tempi che si vorrebbero tanto scettici ed avversi fiorisca così abbondante semenza d'eroi. Tutto ciò è poco e insieme troppo. Poco, perchè la teatralità di codeste funzioni non può assolvere il debito d'ammirazione e di riconoscenza che noi dobbiamo avere per codesti semplici, oscuri eroi; troppo, perchè nessun piccolo pensiero ambizioso ispirava la nobiltà della loro azione. E' nella sincerità d'un impulso istintivo che si son gettati nell'acqua, slanciati tra le fiamme, misurati col peggior pericolo: la vittima sola occupava il loro pensiero nel punto sublime del loro eroismo: il loro cuore ha tremato, s'è gonfiato di tenerezza improvvisa, poi dette un balzo, ed essi divennero i salvatori. La folla, gli applausi, le medaglie, i premi.... tutti pensieri che non son mai passati per la loro testa a sminuire la bellezza e la purezza del loro gesto eroico: e che anche poi li turbano e li fanno più timorosi dinanzi all'apoteosi che di fronte al pericolo.

Io li vidi l'altro giorno in una gran solennità di pubblico e d'attesa avanzarsi un dopo l'altro, sul palcoscenico d'un teatro, a ricevere il tangibile premio che per essi volle istituito un generoso benefattore: venivano innanzi peritosi, turbati dall'inconsueto spettacolo, commossi e sgomenti insieme di quegli applausi che salutavano il loro nome e il loro apparire, e che risonavano dentro con un fragore che sospendeva loro il respiro e i battiti e li faceva pallidi, pallidi e tremanti.

E il buon gigante che col sangue bruciato dalla febbre s'era tolto di letto per gettarsi nell'onda diaccia d'un torrente impetuoso, al soccorso d'un poveretto che annegava; e la bimba bionda di pelle e di capelli, fragile, tenero fiore dell'Alpi, che a dieci anni ha già salvato la vita d'un'amica che precipitava in un burrone: e la teoria degli altri che, quanti erano, avevano alla vita conservata una creatura che forse nemmeno conoscevano, semplicemente, per la gran pietà e l'inconscio amore del simile che li ha spinti, eroi d'istinto, al cimento; operai dalle mani callose e montanari dal saldo passo, semplici donne e deboli fanciulli, guardie cittadine e custodi del fiume, salvatori infaticabili di sommersi, tutti, codesti premiati dall'istituzione Servais, mi parvero comporre un battaglione ben più sacro e mirabile di quanti sui campi di battaglia andaron alla storia per stragi micidiali e cruenti sacrifizi.

E pure essi, fuor degli applausi di cui sonò il teatro Vittorio Emanuele, non avranno altro ricordo: il loro gesto eroico ha in se stesso principio e fine; è un episodio di quella vita umile, feconda e fervida che fa progredire il mondo, ma che perciò non trova luogo nelle pagine della storia: essi non servono, per fortuna, a interessi di partiti, e a nessuno verrà mai in mente di serbar ricordo dei loro eroismi, scomodando dalla quiete delle cave di Carrara qualche blocco o qualche lastra di marmo.

Essi sono eroi umili: non sperano e non chiedono nulla. Un altr'anno si rinnoverà la cerimonia della premiazione, e altri applausi saluteranno altri semplici campioni dell'abnegazione e del coraggio: ed essi applaudiranno, sperduti nella folla, un poco orgogliosi e inteneriti pel ricordo che richiamò alla loro mente la rassomiglianza di quella festa con una passata, di cui furono attori. E saranno paghi.

E non sanno, essi, neppure tutta la profonda significazione che agli occhi nostri riveste il gran numero di azioni eroiche che ogni anno vengono in quel giorno solennemente rammemorate: e che sono poche ancora rispetto al gran numero di quelle che rimangono oscure, e non han premio fuor che nella soddisfazione personale di chi le compie. Perchè sono la ferma prova di un sentimento che è il nerbo della vita nostra, e che ha così mirabile virtù da suscitare eroi ad ogni svolto di via, come nissun canto omerico mai fece: sentimento fatto di amore fraterno e d'infinita pietà, e a cui dà come un suggello di paganesimo quel sacro fervore per la vita umana che tutto lo pervade; un sentimento che è una fede a cui oggi possiam dare un nome moderno: la solidarietà umana.

Guglielmo Emanuel.

Movimento del regio naviglio.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 1:

E' passato, per effetto amministrativo, in armamento il caccia-torpediniere *Fulmine*, entrando a far parte della forza navale mediterranea.

La *Caprera* è partita da Messina il 9. L'*Umbria* è giunta a Gibilterra il 9. Il *Giovanni Bausan* è partito da San Domingo l'8.

Il tentato suicidio di un'operaia ad Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 9:

Barberis Malvina, giovane ventiseienne, già lavorante presso la nota fabbrica di cappelli Borsalino, tentava oggi por fine ai suoi giorni precipitandosi dal balcone di casa sua, in corso Cento Cannoni, nel sottostante cortile. Fu trasportata all'ospedale, ove le si riscontrò la rottura di una coscia.

SPORT

Le corse di cavalli d'oggi.

Gli inscritti.

PREMIO CARMAGNOLA (corsa a vendere). — L. 1300; intern.; m. 1200.
1. *Velia* (4000, Kg. 56), della Scuderia Napoletana. 2. *Liesa* (4000, Kg. 55), dei F.lli Gallina. — 3. *Olimpia* (4000, Kg. 58), di Dall'Acqua. — 4. *Bagnarella* (4000, Kg. 53), della Razza Volta. — 5. *Pacifica* (2000, Kg. 52), di G. Rook.

PREMIO DORA (corsa a vendere). — L. 2000, per puledri di due anni nati in Italia; m. 800.
1. *Rosemary* (10,000, Kg. 54), della Razza Volta. — 2. *Canaletta* (5000, Kg. 51), di F. Tesio. — 3. *Verrecchia* (10,000, Kg. 58), idem. — 4. *Lord Kitchener* (10,000, Kg. 60), della Scuderia Napoletana.

PREMIO PARTENZA (hp. ascendente). — L. 3000; intern.; m. 2000.
1. *Pique Nique* (Kg. 64), di E. F. Bocconi. — 2. *Leighton* (Kg. 59), di sir Goodluck. — 3. *Magenta* (Kg. 58), di sir Rhoiand. — 4. *Pacifica* (Kg. 57), di G. Rook. — 5. *Andromeda* (Kg. 56), di E. F. Bocconi. — 6. *Gino* (Kg. 54), della Razza Volta. — 7. *La Ramo Nostra* (Kg. 51 1/2), della Razza Gertrude. — 8. *Myrieme* (Kg. 50), della Scuderia Sant'Elmo. — 9. *Reno* (Kg. 50), della Razza Volta.

PREMIO RACCONIGI (st.-ch. hp., G. M.). — L. 3000; m. 3500.
1. *Cerdeda* (Kg. 64), di Simonetta. — 2. *Clairman* (Kg. 62), del tenente Venino. — 3. *Old Bree* (Kg. 61), del tenente Caccia. — 4. *Testy Tommy* (Kg. 77), di Giacometti. — 5. *Redon* (Kg. 77), della Scuderia Sant'Elmo. — 6. *La Rupie* (Kg. 70), di Vonwiller. — 7. *Abend* (Kg. 71), dei F.lli Gallina. — 8. *La Roncaria* (Kg. 70), di A. Chantre. — 9. *Alardo* (Kg. 66), di Ferrati. — 10. *Make Haste* (Kg. 65), di P. Hoenfeldt. — 11. *Quartz* (Kg. 65), del tenente Minotti.

PREMIO DELLE ALPI (corsa siepi, G. R.). — L. 1000; m. 2800.
1. *Clairvaux* (Kg. 74 1/2), di A. Ferrati. — 2. *Alardo* (Kg. 77 1/2), idem. — 3. *Quartz* (Kg. 76), del tenente Minotti. — 4. *Mister Candle* (Kg. 76), del tenente C. Cerreolo. — 5. *Bosquet* (Kg. 74 1/2), di C. Greco. — 6. *Gino* (Kg. 70), dei F.lli Corbella. — 7. *Madrigal* (K. 70), del marchese Solaroli.

Partenti probabili e pronostici.

PREMIO CARMAGNOLA: *Velia* (Brookbank); *Liesa* (Chapman); *Olimpia* (Hemming); *Bagnarella* (Manchester); *Pacifica* (Wright).
Nostro favorito: *Pacifica*. In sua assenza, indichiamo *Velia*.

PREMIO DORA: *Rosemary* (Manchester); *Canaletta* (Hemming); *Verrecchia* (Wright); *Lord Kitchener* (Brookbank).
Nostro favorito: *Lord Kitchener*.

PREMIO PARTENZA: *Leighton* (Woodcock); *Magenta* (French); *Pacifica* (Bartlett); *Andromeda* (Hemming); *Gino* (Manchester); *La Ramo Nostra* (Brookbank); *Myrieme* (Milani); *Reno* (Rhymes).
Nostri favoriti: *Gino* e *La Ramo Nostra*.

PREMIO RACCONIGI: *Cerdeda* (Bianchetti); *Clairman* (propr.); *Old Bree* (propr.); *Testy Tommy* (F. Gallina); *Redon* (X....); *La Rupie* (Corbella); *Alardo* (propr.); *Quartz* (propr.).
Nostri favoriti: *La Rupie* e *Redon*.

PREMIO DELLE ALPI: *Clairvaux* (propr.); *Quartz* (propr.); *Mister Candle* (propr.); *Bosquet* (propr.); *Gino* (Corbella); *Madrigal* (propr.).
Nostri favoriti: *Mister Candle* e *Clairvaux*.

Il Concorso ippico di Bergamo rimandato.

Ci telegrafano da Bergamo, 11, ore 9,50:
Causa la pioggia dei giorni scorsi, che ha reso impraticabile la pista, il concorso ippico che doveva aver luogo oggi venne rimandato a domenica, 14 corrente.

AUTOMOBILISMO.

Il grande avvenimento inglese.

L'arrivo degli americani a Dublino.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 10:
Il Governo d'Irlanda ha definitivamente permesso l'effettuazione della corsa per la Coppa Gordon Bennet, prendendo con gli organizzatori tutte le più minute disposizioni per la sicurezza pubblica.
L'aspettativa per tale corsa è veramente straordinaria. La corsa è fissata per il giorno 2 luglio.
Le nazioni rappresentate in questa corsa saranno: la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'America; ciascuna metterà in gara tre campioni.
Eccone i nomi:
Francia: René de Knyff, con vettura Panhard-Levassor; Farman, con vettura id.; Fournier, con vettura Mors.
America: Louis Mooers, con vettura Peerless; Alexis Winton, con una « The Winton Bennet Bullet II », a 8 cilindri; Percy Owen, con una Winton.
Germania: De Caters, Jenatzy e Knölls, tutti con vetture Mercedes.
Inghilterra: Edge, Jarrot e Stocks, con vetture Napier.
Sono giunti a Dublino gli americani Winton (vettura 80 HP) e Owen (45 HP). A giorni arriverà Mooers (vettura 80 HP) e gli inglesi Edge e Stocks, i quali stanno provando il percorso.

***

Ci telegrafano da New York, 10, ore 23:
Stasera, col piroscafo *Teutonic*, è partito l'automobilista Mooers per l'Inghilterra. E' accompagnato dal senatore Morgan, l'organizzatore del *trust* degli acciai.

Due vetture dei concorrenti tedeschi bruciate.

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 9:
Nelle officine della « Mercedes », presso Cannstadt, è scoppiato un grave incendio. Due delle vetture preparate per la Coppa Gordon Bennet andarono distrutte.

CICLISMO.

Il « match » Walthour-Nelson.

Ci telegrafano da New York, 10, ore 23:
Sulla pista di Boston si è oggi disputato un match fra i campioni americani Walthour e Nelson. Il percorso era di 5 miglia. Walthour vinse, impiegando a coprire la distanza 8' 6"; ciò che stabilisce l'ultimo *record*.

Arti e Scienze

Quelli che comanda

Commedia in tre atti di Clarice Tartufari.
(Teatro Alfieri — 10 giugno 1903).

Un'altra commedia che ha per protagonista Sua Maestà il denaro. *Quelli che comanda* sono, per dirla nel bel dialetto che suona così efficace sulla bocca di Ferruccio Benini, i *beci*. Pietro Malagutti e la sua famiglia ne sono nei tre atti di Clarice Tartufari le vittime: la sua vita di impiegato laborioso è una continua lotta contro questa potenza che regge e dispone le sorti del mondo, una continua tormentosa battaglia da cui la forza di lui esce vinta e fiaccata, la sua fede infranta e cangiata in cocente angoscioso sconforto, lo spirito ed il cervello viziati annichiliti in una specie di ebetismo doloroso.
Il figliuol suo Andrea, che ha potuto con sacrifizi grandissimi della famiglia procurarsi la laurea di ingegnere, ritornato a casa dagli studi, si vede stretto dallo stesso nemico. Che vale l'ingegno, che vale l'invenzione sua, di cui porta con sè il prezioso inestimabile disegno, quando il denaro non gli viene in aiuto? Egli non può trovare nemmeno un impiego che sollevi dalla miseria i suoi cari.
La figliuola Nina accarezza nel suo cuore il sogno d'amore per un giovane che si è recato in America in cerca di fortuna; ma bel giorno riceve una lettera dal fidanzato lontano che le annunzia di sposare una donna ricca, disperato di poter conquistare la ricchezza con le proprie mani.
Il proverbio è vecchio: il denaro va dietro il denaro; e Pietro Malagutti, che non ne ha posseduto mai, deve chinar la testa come un vinto. E' quello chi comanda nel mondo, ed egli, che non può aspirare al dominio, deve gemere e morire nella schiavitù.
Dato il punto di partenza della commedia, l'arrivo finale non può esser dubbio. Perduto, il vecchio padre, persino l'impiego perchè tormentato dai creditori; svanito il sogno d'amore di Nina davanti alla cruda realtà dell'oro, Andrea finisce per vendere la propria invenzione, da cui sperava non solo ricchezza, ma gloria, a chi saprà con la forza del denaro abilmente sfruttarla.
Non vi ho svolto dinanzi tutta la tela della commedia della signora Tartufari, vi ho accennato semplicemente il tema. Se il tema non è nuovo, — questo non importa affatto, — la tela non è notevole del canto suo per molta novità. La commedia si pesta talora avanti con soffi di ingenuità, manca anche di nitida ed efficace determinazione di tipi; talora vi imposta la scena con artifizio, talora si attarda in particolari inutili, quasi puerili; ma ha pur momenti e situazioni che si delineano con certa forza e con scioltezza ed abilità di dialogo. Queste virtù e l'evidenza di qualche mirabile verità con cui gli interpreti hanno recitato la commedia la fecero gradire per sera al pubblico, specialmente nei primi due atti, ed alla fine di ciascuno fecero più volte applaudire la gentile autrice.
Ma se, considerati parte per parte, i tre atti ci presentano virtù e valori isolati, nel loro complesso danno alla commedia una figura salda; quella d'un semplice abbozzo d'una più salda, ripiena e larga opera scenica. In *Quelli che comanda* ricorre, insistente fino alla monotonia, la tesi. Ma si concludeda essa in un pensiero, in una soluzione forte, energica, possente? No. Sembra che si accontenti di metterci avanti delle sezioni ad un tipo. — il vecchio Malagutti, — descriverci quasi a tratti molto rapidi.

Giacinto Gallina ha dedicato al denaro una sua bella commedia: *La base de tuto*; ma la forza feconda di essa sta nel trionfo, sia pur latente, di un ideale sentimento di virtù e di bene, che è in contrasto coll'opinione che dà lo scettro al denaro ed è nella poesia che vi si diffonde. In *Quelli che comanda* voi potete sentire l'umanità e la verità, ma non ne avete l'efficace commozione. Non voglio fare paragoni inopportuni. Ricordo semplicemente il diverso modo e la diversa forza con cui il tema è stato trattato.
Esecuzione, come il solito, preziosa. Ferruccio Benini fu un vecchio Malagutti denso di ironia e di amarezza. Il Meneotti, la Benini-Sambo, la Dondini-Benini, il Sambo interpreti sani in una prima recita.
Clarice Tartufari, a cui l'uditorio numeroso ha fatto le più simpatiche accoglienze, vedrà la sua commedia ricomparire ancora sul manifesto dell'Alfieri.

dl.

I premi universitari Schiapa. — I due premi di L. 500 ierla cadauno, istituiti dal dottore Cesare Sch... a favore di due studenti della nostra Università iscritti al sesto anno di medicina e chirurgia furono per l'anno corrente conferiti per sorteggio ai signori Bonzino Oronzo di Andrea, da Alessano; Ferrero Serafino fu Giovanni, da Ventimiglia.

Una lettera del senatore Di Sambuy sulla Cuneo-Nizza

al ministro dei lavori pubblici di Francia.

Abbiamo nei giorni scorsi tradotto un articolo che l'antico ministro dei lavori pubblici in Francia, Pierre Baudin, pubblicò sul *Journal*. Non abbiamo creduto rilevare le molte inesattezze che quell'articolo conteneva, non soltanto perchè era dettato da un sentimento favorevole all'Italia ed espresso con forma assai cortese ed amichevole, ma più ancora perchè era da supporsi che qualcuno dei nostri parlamentari avrebbe risposto all'egregio deputato francese.
E difatti venne a nostra conoscenza che il conte Di Sambuy diresse, sin dal 31 maggio, al signor Baudin una lettera che siamo autorizzati a pubblicare. Lo facciamo con piacere, poichè essa darà campo ad alcune osservazioni che non saranno inutili nell'ora attuale.
Ecco intanto la lettera:

« Torino, 31 maggio 1903.

« Signore,

« La necessità economica e politica del raccordo di Cuneo con Nizza, per unire la rete delle ferrovie italiane con quella delle P. L. M., è divenuta oggi una così profonda convinzione tanto da una parte quanto dall'altra dell'Alpi, che l'ottimo articolo pubblicato dal *Journal* doveva naturalmente raccogliere l'approvazione generale, e far sorgere la speranza che l'interessante questione si appressi finalmente alla sua naturale soluzione.
« Permettetemi, signore, di rendermi l'interprete dei sentimenti che l'Italia schiettamente partecipa con voi, e per l'affetto verso la Francia e per la conoscenza profonda dei nostri interessi reciproci.
« Io non mi dilungherò a parlare di ricordi d'oltre tomba per contraddire alla leggenda (troppo facilmente accettata in Francia) contro Crispi, che viene solitamente accusato di essere stato la causa di deplorevoli freddezze fra i due Paesi.
« Il momento non è ancora venuto di scrivere la storia del retroscena del Congresso di Berlino.... ma il giorno verrà in cui si dovrà riconoscere che il pomo della discordia è stato lanciato nel 1878, mentre che il primo Ministero Crispi data dal 1887.
« Io non volli ricordarvi questo fatto che per provarvi che la linea da Torino a Vievola non è mai stata uno scopo d'ostilità contro la Francia. Il tronco Torino-Cuneo esisteva già da lungo, e la sezione da Cuneo a Nizza è stata votata nel 1879. Il ministro Depretis ne proclamava fin da allora la necessità per allacciare direttamente il Piemonte colla Costa Azzurra, e onde aver contatti veramente utili fra le due nazioni ».
« Vogliate permettermi, signore, di darvene la prova, indirizzandovi il discorso che ho pronunciato al Senato il 28 novembre scorso.
« Ho dovuto quivi fare la storia di una questione che si trascinava disgraziatamente da 25 anni, ed aveva corso serio rischio di tradire alla Camera qualche anno innanzi. A pagina 27 voi troverete l'ordine del giorno votato dal Senato il 1.o dicembre.
« Pienamente fiduciosi nel successo della nostra causa, noi speriamo che la risposta che si riceverà di fare il generale André non complichi la situazione e soddisfi completamente le nostre comuni aspirazioni.
« Realizzando i nostri voti, la linea da Cuneo a Nizza deve rafforzare i buoni rapporti internazionali, che invocavano sino dal 1870 tutti gli oratori della Camera italiana.
« Questa linea è dunque designata a compiere materialmente e moralmente l'ufficio di un vero *trait d'union*, e sarà un bel giorno quello in cui avrò l'onore, se Dio mi dà vita, di stringervi la mano all'inaugurazione d'una linea ferroviaria chiamata a rendere grandi servizi ai due versanti delle Alpi, in pari tempo che a riaffermare indissolubilmente i vincoli di simpatia che uniscono l'Italia al bel paese di Francia.
« Accogliete, signore, l'attestato della mia più alta considerazione.

« Conte Di SAMBUY, senatore. »

« *P. S.* — Dimenticavo di aggiungere che mai il generale Moltke ha mai avuto a proporre fortificazioni allo nostre frontiere. Ideate nel 1862 e nel 1863, esse sono state quasi tutte costrutte prima del 1883. »

Ora, sono più di sei mesi che l'on. Zanardelli prendeva solenne impegno, in Senato, di proporre entro un anno un disegno di legge per l'esecuzione dei due tronchi Vievola-Frontiera e Breglio-Ventimiglia. Il Senato, che nel suo ordine del giorno richiedeva il provvedimento entro sei mesi, concesse un anno per lasciare al Governo il tempo necessario alle indispensabili trattative internazionali. Si seppe che erano intavolate; buone parole vennero da Roma e da Parigi, e certo molti egregi personaggi s'impegnarono attivamente per venire ad un risultato pratico e soddisfacente. Il fatto ben noto della visita sui luoghi del generale André, ministro della guerra, fece a tutti ottima impressione, poichè era poco probabile che quando il Governo francese fosse stato contrario ai desiderati accordi internazionali un ministro volesse incaricarsi di raffreddare gli ottimi rapporti felicemente ristabiliti tra Italia e Francia creando delle impolitiche difficoltà.
Ed il conte Di Sambuy esprime la speranza che l'intervento del generale André *ne complique pas la situation*. Questo timore, che sembrerebbe gratuito, sarebbe invece ben fondato qualora fossero esatte alcune voci che da pochi giorni vanno susurrandosi.
Si vorrebbe far credere che il Governo francese si dichiari pronto a consentire, purchè la congiunzione da Breglio a Ventimiglia si faccia per Sospello allungando il percorso (per Valle Bevera) di almeno 12 chilometri. E si aggiunge che questo tronco dovrebbe essere *francese*, di guisa che *Ventimiglia* invece di aver a ponente una linea su Nizza e l'altra su Cuneo, ne avrebbe due.... su Nizza. Nessun Governo italiano potrebbe consentire a simili pretese, e noi vogliamo sperare queste voci prive di fondamento.
Lo diciamo apertamente: la sola soluzione equa per ambo le parti sta nel costituire a *Breglio* la grande stazione con dogana internazionale. Da essa devono irradiarsi le tre linee, la francese per Nizza, la italiana per Cuneo-Torino e per Ventimiglia. E se questo la Francia non ammette, non dica il signor Baudin che unicamente dall'Italia dipende la pronta esecuzione della auspicata linea che deve unire il Piemonte al litorale di Provenza.
Questo diciamo, naturalmente, mentre si svolgono le trattative per appoggiare il Governo d'Italia. Che se poi.... tutti sanno qual è l'ardente ed unanime desiderio del Piemonte.

Leggete in quarta pagina

La Signora di Chantegrolle

CRONACA

Il TELEFONO della « STAMPA » porta il N. 1266

Per Carlo Tosetti e Alfredo Conti.

Trattoria Silvestro, L. 4 — Per l'amor del mio Lino, L. 2 (per Carlo Tosetti) — L'abate A. Bonnet, prelato di Superga, L. 5 — N. N., da Mondovì Piazza, L. 10 (per Carlo Tosetti) — Alcuni soci del Circolo Genio di Valdieri, L. 4 25 (per Alfredo Conti). — Totale L. 25 25. — Lista precedente L. 3748 27.
Totale generale L. 3707 52.

Arrivi e partenze. — Il senatore Carle e i deputati Ginori e Fanta giunsero ieri dalla capitale; l'on. Facta proseguì per Pinerolo. Sono partiti per Roma il senatore Ponza di San Martino e i deputati Palberti, Torrace e Cotiana-Mayneri.
Arrivò pure l'on. Pantaleoni, che proseguì per la Francia. Anche l'on. Poli partì per Parigi.

Il Consiglio comunale è convocato per domani, venerdì, 12 corrente, alle ore 15,30.

La processione del Corpus Domini. — In causa della dirottissima pioggia caduta incessantemente da ieri sera e stamane, la Curia fece avvisare, fin dalle prime ore del mattino, le Corporazioni religiose delle singole parrocchie che la processione del *Corpus Domini* avrebbe avuto luogo soltanto nell'interno del tempio. Nonostante questo provvedimento, la Questura aveva disposto sulla piazza del tempio un largo servizio di sorveglianza, onde prontamente reprimere qualunque tentativo di manifestazione offensiva per parte dei cosidetti liberi pensatori, organizzatori della dimostrazione fischiante di cui abbiamo dato notizia ieri.
La funzione nell'interno del tempio, affollatissimo di fedeli, si svolse pacificamente. Poco dopo le ore 11 il cardinale arcivescovo uscì dalla chiesa, rispettosamente salutato da un grosso nucleo di operai cattolici, e salito in vettura si restituì alla sede arcivescovile.

Prove d'onestà. — Due belli atti d'onestà registra la cronaca di ieri: un fanciullo, Carlo Ansale, trovò e consegnò all'Ufficio di polizia municipale un portafogli che conteneva una somma superiore alle duemila lire; e lo spazzino municipale Lorenzo Amador fece altrettanto, avendo rinvenuto un gioiello d'oro con brillantini.

Omonimia. — Il signor Gallardo Giovanni, proprietario di una salumeria in via Bellezia, ci prega di rilevare non aver nulla di comune col Gallardo Giovanni arrestato quale complice della truffa in danno della signora, allegra Vittorina Cortese.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Comizio Primario Veterani 1848-70. — Il Sotto-Comizio Veterani di Chieri inaugurerà la nuova bandiera il 24 corr. Quota pranzo sociale L. 4. Adesioni alla sede sociale fino al 14 corr.

Il Circolo Porta Nuova e Borgo San Donato (piazza Statuto, 17) offrirà un banchetto all'ing. Giuseppe Bellia per le sue benemerenze verso il Circolo e la regione. Quota L. 5. Adesioni al detto Circolo. Verranno in seguito designati il luogo e giorno del banchetto stesso.

Cassa cooperativa di risparmio e di previdenza tra impiegati, professionisti e esperienti. — Assemblea generale il 14 corr., ore 15, nei locali della Società Operaia femminile, corso Ricciardi, N. 12.

STATO CIVILE DI TORINO

10 giugno.

NASCITE 19: di cui maschi 9, femmine 10.
MATRIMONI: Alberio Ferdinando Enrico con Calligaris Teresa — Buffa di Perrero nobile Carlo con Chiesa Claudia — Ginetta Giov. Battista con Salomone Margherita. — Perinetti Achille con Perone Teresa.
MORTI: Solari Antonia (v., n. Bertola), d'anni 66, di Borgomanero, agiata, via Allioni, 4.
Girardi Vittoria (v.) n. Talpone, id. 65, di Torino, agiata, via Magenta, 51.
Oreglia Eugenia (v.) n. Pogliotti, id. 67, di Caraglio, agiata, via Massena, 29.
Barolo Angela n. Bussola, id. 38, di Scurzolengo, operaia, via Madama Cristina, 117.
Gravenio Giuseppe, id. 55, di Moriera, falegname, via San Massimo, 4.
Maccari Maria (v.) n. Fia, id. 90, di Narzole, cameriera, strada antica di Rivoli, 66.
Fenoglio Maria, id. 14, di Torino, lavandaia, strada di Bertoulla, 414.
Marchisio Antonio, id. 40, di Torino, bibliotecario.
Merlo Maria (v.) n. Giustetti, id. 77, di Orbassano.
Ferrero-Varsino Felicita, id. 15, di Volpiano, operaia.
Rognoni Antonio, id. 56, di Bassanno de' Burgondi.
Ghersi Luigia, id. 55, di Torino, agiata.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte di Luigi Cremona.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23,40:
Oggi è morto il prof. Luigi Cremona, senatore del Regno. Negli ultimi suoi momenti venne assistito dalla moglie, dai figli, dai parenti, venuti da Napoli e da Macerata, e dai medici curanti.
Si preparano solenni onoranze funebri all'illustre professore, lustro della scienza e dell'Ateneo romano, vero fondatore di quella Scuola di applicazione degli ingegneri di Roma, che conta fra le prime, non solo d'Italia, ma anche d'Europa.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Spettacolo d'opera), ore 21: *La Bohème*. — L. 1 50.
ALFIERI (Compagnia Veneta F. Benini), ore 21: *El barbier maldestrato*; *El primo passo de Goldoni*. — L. 0 70.
BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 15,15 e 20,45: *Il Giro del Mondo in ottanta giorni*. — L. 0 70.
ARENA TORINESE, ore 15,15: *I due sergenti*; *Vilstreguicamania*. — L. 0 40.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Aperta dalle ore 9 alle 19.
GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 15 e 21: Spettacoli di varietà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 10 giugno:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 733.8; ore 15: 732.9; ore 21: 733.8.
Stato atmosferico — Ore 9: cop. pioggia; ore 15: coperto; ore 21: cop. pioggerella.
Acqua caduta millimetri 14.9.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12.8 Massima + 16.0
(Piazza Castello — Nella sezione al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 10: + 16.8
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 11.8
11 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 43, tramonta alle ore 20, minuti 14.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli.

(Camera di commercio di Torino — 10 giugno 1903).

Quesito 1.o: Quali razze furono prescelte; se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche.
Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente.
Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti.
Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino.
Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia del gelsi e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti.
Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto.
Alba. — Quesito 1.o: Nazionali gialle — Quesito 2.o: Dalla 1/2 ad 1/3 dell'anno scorso — Quesito 3.o: Terzo stadio — Quesito 4.o: Andamento buono — Quesito 5.o: L. 1 50 a L. 1 80 al Mg.; quantità scarsa — Quesito 6.o: Raccolto scarso, ma di qualità ottima.
Castelbergone. — Quesito 1.o: Gialle nazionali ed in parte estere — Quesito 2.o: Un terzo — Quesito 3.o: Prima muta — Quesito 4.o: Buono — Quesito 5.o: Incerto — Quesito 6.o: Scarso.
Castelnuovo d'Asti. — Quesito 1.o: Nazionali gialle — Quesito 2.o: Un quarto — Quesito 3.o: Secondo stadio — Quesito 4.o: Finora buono — Quesito 5.o: L. 1 al Mg.; deficiente.
Mondovì. — Quesito 1.o: Nazionali od estere, gialle e verdi — Quesito 2.o: Due terzi in meno — Quesito 3.o: Primo o secondo stadio — Quesito 4.o: Finora buono; nessuna malattia — Quesito 5.o: Lire 1 50 — Quesito 6.o: Non buone.
Rivoli. — Quesito 1.o: Nazionali — Quesito 2.o: Un terzo — Quesito 3.o: Terzo stadio — Quesito 4.o: Buono — Quesito 5.o: Abbondante; nessun prezzo — Quesito 6.o: Molto ridotto.
Vigone. — Quesito 1.o: Gialli nazionali, bianchi e gialli nazionali — Quesito 2.o: Nel 1902 once 1450; nel 1903 once 450 — Quesito 3.o: Dal primo al secondo stadio — Quesito 4.o: Nessuna lagnanza — Quesito 5.o: Poca importanza.

ULTIME NOTIZIE

Qualche ministro vorrebbe andarsene dopo il voto di ieri.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 11:
Non posso darvi ancora notizie esatte sulle probabili conseguenze del voto di ieri.
I ministri sono tuttora a rapporto dal Re, e non hanno ancora avuto tempo di riunirsi a consiglio.
Ritengo però che si riuniranno prima della seduta della Camera.
Dalle notizie che ho potuto raccogliere nelle prime ore del mattino mi pare si possa desumere che le impressioni del voto non sono identiche in tutti i ministri.
Oserei quasi dire che due opposte tendenze si sono manifestate nel Gabinetto. Alcuni ministri ritengono che il voto, date le circostanze e le coalizioni, sia una segnalata vittoria.
Sono convinti che in un'altra prossima congiuntura il Ministero possa chiedere ed avere una larghissima maggioranza; quindi il Ministero non ha che da rimanere al suo posto alla sollecita approvazione dei bilanci.
Altri ministri osservano invece che con 39 voti non si governa, molto più quando tra questi ve ne sono alcuni politicamente avversari del Gabinetto. Quindi sostengono che val meglio andarsene che vivacchiare malamente fino a novembre. Soggiungono che è più salutare per l'educazione politica del Paese che quando un partito si sfascia e volta le spalle ai suoi capi, il potere passi al partito avversario, e, caduto il Ministero Zanardelli, venga dunque il Ministero conservatore.
Avvertito bene che queste sono semplici impressioni del primo momento.
Non vi è stata ancora discussione nè deliberazione di sorta, e solo più tardi potremo sapere qualche cosa di positivo.

S.

I commenti dei giornali romani al voto di ieri.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10:
Il *Messaggero*, commentando il voto di ieri sera, dice che la vittoria del Ministero si deve alla diserzione del gruppo radicale, il quale così dimostrò di essere diviso e disorganizzato. Al voto mancavano 32 deputati dell'Estrema e 63 deputati dell'Opposizione costituzionale, sebbene presenti in Roma. Tuttavia il *Messaggero* prevede che Bettòlo si dimetterà.
Il *Popolo Romano* dice che Sonnino e Rudinì, probabilmente, se fossero stati al Governo, avrebbero respinto l'inchiesta per le ragioni dette da Zanardelli e Sonnino.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 11:
Ieri sera si adunarono *i negozianti di oggetti di arte e antichità* per protestare contro le modificazioni alla legge della conservazione dei monumenti e oggetti antichi. Avevano aderito anche gli antiquari delle principali città d'Italia. Fu diretto un telegramma al ministro Nasi e fu nominata una Commissione per difendere i diritti dei commercianti di antichità.
— Il *Messaggero* annunzia che la Giunta comunale di Roma ha preso atto del *pronunciato delle dimissioni dell'assessore Tesi*. Egli ha invitato il sindaco a provvedere immediatamente per affidare ad altro assessore la direzione dell'Ufficio legale tenuto dal Tesi.
— I giornali constatano *il successo del nuovo dramma di Domenico Oliva*, *Robespierre*, dato ieri sera al teatro Nazionale.

Le pellegrinazioni del canonico Rosemberg nell'Asia Minore.

Ci telegrafano da Marsiglia, 11, ore 7,30:
Il canonico Rosemberg è qui arrivato a bordo del *Yang-Tse*.
Benchè non dovesse avere che un trattamento di 3.a classe, pure gli erano stati concessi una cabina di 1.a classe e un trattamento speciale. Il prigioniero era lasciato libero durante il viaggio; soltanto agli scali veniva rinchiuso nella sua cabina.
Quando giunse a Marsiglia, però, gli furono poste le manette per essere condotto alla prigione.
Il prigioniero dichiarò che, dopo aver lasciato Parigi, si era recato in Isvizzera, poi in Italia; quindi era tornato in Francia per andare di nuovo in Italia, donde si era poi recato in Grecia e finalmente nella Turchia asiatica.
Qualche tempo si era per altro trattenuto a Porto Said; ma quivi la sua presenza era stata segnalata, ed egli fu appena in tempo per fuggire a Beyrout. Ma le sue tracce anche qui furono rilevate.
Rosemberg dice che nella Turchia d'Asia era ospite del vescovo dei Maroniti, che lo colmò di gentilezze.
« Per una raccomandazione speciale passai qualche tempo presso i padri di Nostra Signora del Monte Carmelo, che mi trattarono magnificamente.
« Dopo il mio soggiorno presso i religiosi mi recai a Caiffa, a Jaffa e a Gerusalemme, ove fui ricevuto dal patriarca, il quale, notate bene, mi teneva in alta stima e mi decorò dell'Ordine di Gerusalemme. Ricevetti da lui la croce a Beyrout tre giorni prima del mio arresto. »
Rosemberg dichiarò di essere stato denunciato alla Polizia a Beyrout dai membri di una Congregazione rivale dei Maroniti, colla quale egli era in ottime relazioni.
Al momento in cui gli agenti presero possesso del prigioniero per condurlo alla vettura qui a Marsiglia, siccome uno di essi gli chiedeva se voleva essere condotto in *fiacre*: — Volentieri — rispose il canonico.
— Bisognerebbe pagare due franchi — fece osservare l'agente.
— Allora — rispose Rosemberg — prendete la mia valigia e andiamo a piedi.
Fu infatti a piedi che il canonico si mise in marcia malanconicamente fra due agenti.

Una morte tragica sul Monte Bianco.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 8:
Si riceve da Chamounix che venti Carlo Schmidt, in età di 27 anni, e Kurz, partivano per tentare l'ascensione del Monte Bianco senza guide. Schmidt aveva già fatto altre volte tale ascensione. Giunti alla capanna di Bellevue, decisero di rinunciare a giungere all'Osservatorio Vallot e si contentarono di montare sulla punta del Glûter. Al ritorno si separarono. Schmidt non aveva ancora fatto un passo sulla cresta, quando improvvisamente cadde, preso da uno stordimento. Kurz, spaventato, non potè che mirare il povero Schmidt rotolare per la china. Egli discese quindi ed arrivò presso il cadavere del suo disgraziato compagno, che aveva la metà del viso portato via e le membra rotte in più siti.
Fu trasportato a Saint-Gervais da una carovana. Schmidt lascia la moglie e una figlioletta di 10 anni.
Già un giorno prima una studente ungherese era caduta dall'alto d'una roccia a Balère e si era prodotte gravi ferite. E' stata ritrovata giacente al suolo da due passeggeri.

La salute del cardinale Waughan.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 7,35:
Lo stato di salute del cardinale Waughan è peggiorato. Il cardinale ricevette ieri la visita dei suoi due fratelli.

La visita del Re d'Italia a Parigi giudicata da Jaurès e Millevoye.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 11,20:
La *Petite République* pubblica un articolo di Jaurès sulla visita del Re d'Italia a Parigi. Jaurès scrive: « Venendo a Parigi, il Re d'Italia porta alla Francia il messaggio dell'amicizia del popolo italiano. Così non è soltanto con cortesia, ma è con viva gioia che egli sarà ricevuto. Tutto ciò che può dissipare dei malintesi e assicurare la pace cordiale tra la Francia e l'Italia è un beneficio per i due paesi. Ora l'accordo è possibile, ed un accordo durevole. La convenzione commerciale e gli accordi conclusi circa il Mediterraneo hanno risolto le difficoltà, e non c'è più tra la Francia e l'Italia una minima causa di conflitto e anche di sola mancanza di fiducia. Verrà giorno in cui sarà chiaro per tutti i popoli d'Europa che la Francia e l'Italia sono unite non da un'alleanza formale, ma da una forte e duratura simpatia. In quel giorno la nobile causa della democrazia e della pace avrà fatto un grande progresso in Europa. E' questa una magnifica speranza dell'unione europea e della civilizzazione umana che salutarono i lavoratori e i repubblicani di Francia acclamando colui che rappresenta l'Italia. »
D'altra parte *Millevoye*, del quale si ricorda la campagna ostile fatta nella *Patrie* contro la visita del Re d'Inghilterra e che rappresenta il partito nazionalista, scrive: « Questa visita ci indica che i malintesi tra la Francia e l'Italia sono dissipati. L'Italia sa che la Francia non commetterà mai nessuna aggressione contro di essa. La Francia spera che l'Italia non si associerebbe ad alcuna minaccia diretta contro le sue frontiere. Tutti, quindi, i miei amici si uniranno per augurare il benvenuto al Sovrano di una nazione amica. »

Contro i progetti protezionisti di Chamberlain.

La situazione del Gabinetto.
Divergenze d'opinioni, ma non crisi.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 9,45:
Alla Camera dei comuni si riprese la discussione sul progetto per le tariffe protezioniste annunziato da Chamberlain.
Asquith, vedendo Ritchie e Chamberlain entrare insieme nell'aula, dice: « Ecco due ministri di uno stesso Gabinetto aventi opinioni incompatibili, e ciò su questioni toccanti più profondamente di tutte le altre l'unità dell'impero, una questione vitale da cui dipende la sua prosperità finanziaria. E' un fatto senza precedenti, in disaccordo colle regole e le tradizioni pubbliche, vedere due ministri responsabili formulare sopra un argomento così importante opinioni così disparate. Ciò che poi è anche più grave è che si trovano alla testa di due partiti politici inconciliabili. »
Asquith protesta non soltanto a nome dell'Opposizione, ma anche a nome della Maggioranza, perchè se si lasciasse stabilire tale precedente non vi sarebbe più nè unità nè responsabilità ministeriale.
Grey chiede che cosa faranno i ministri liberi scambisti quando Chamberlain comincerà la sua crociata a favore dei dazi doganali.
Durante la discussione parecchi deputati ministeriali sostengono l'emendamento Chaplin. Altri ministeriali, pur combattendolo, si dichiarano favorevoli all'inchiesta sul sistema fiscale. Altri infine si scagliano contro l'emendamento Chaplin, difendendo i principii del libero scambio.
Dopo un discorso di Balfour, la Camera vienne al voto e respinge, con voti 424 contro 28, l'emendamento Chaplin.
La situazione politica uscita da parte di tutti i giornali apprezzamenti commenti.
Il *Daily Telegraph* dice: « In realtà, il Ministero occupa esattamente la posizione che aveva prima della discussione. Non vi sono nè crisi nè minaccia di dimissioni. E' vero che esistono divergenze di opinioni fra i membri del Gabinetto sulla questione del libero scambio non lieta, ma la questione non è sottoposta al Parlamento. »
Il *Daily Graphic* dice che non v'è ragione di dire che il Gabinetto sia disunito. Non è che maturando i fatti che si può arrivare a simile conclusione.
Tutti i giornali ministeriali approvano interamente le dichiarazioni di Balfour. I giornali dell'opposizione esprimono la loro soddisfazione per la teoria messa innanzi dal primo ministro. Essi credono che la situazione anormale del Gabinetto non potrà durare. D'altra parte lo *Standard* dice che Chamberlain, quantunque favorevole ad un'inchiesta sulla questione dei dazi doganali, non ha intenzione di intraprendere la crociata attiva che i suoi avversari gli attribuiscono. Il *Times* è della stessa opinione.

Mark Twain in Italia.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 8,10:
Mandano da Nuova York al *New York Herald* che il celebre umorista americano Mark Twain, il cui vero nome è Samuele Clemens, conta fare un soggiorno prolungato in Europa.
La salute di sua moglie, che soffre di malattia nervosa, lo ha deciso a seguire il consiglio dei suoi medici e a stabilirsi a Firenze, ove una villa è stata già affittata a tale scopo.

La Missione militare italiana a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 11, ore 11,45:
Stamane è giunta da Wirballen la Missione militare italiana. Essa alloggia all'*Hôtel d'Europe*. Il colonnello Greppi e gli altri ufficiali visitarono l'ambasciatore italiano e le alte cariche dello Stato.

MERCATI E COMMERCIO

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 10 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	98 47
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 50
Cambio su Londra a vista	25 17 5
Consolidati inglesi	90 18/16
Obbligazioni Lombarde	331 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo	31 65
Banca di Parigi	1130 —
Tunisine	465 —
Egiziano 4 0/0 rend.	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	104 30
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 30
Banca Ottomana	603 —
Argento fino	133 50
Credito Fondiario	685 —
Suez	3925 —
Lotti Turchi	139 25
Ferrovie Meridionali	Inquotate
Rendita Russa nuova	98 80
Rendita Portoghese 3 0/0	31 22
Banca di Francia	Inquotata

Cambio ufficiale per l'11 giugno L. 100 06

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.ia

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (56)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO BONNIOT

Con abilità machiavellica, Rosina, che non solo era scaltra, ma anche intelligente, aveva saputo evitare di cadere nei tranelli che le erano stati tesi. Ella faceva la parte che le era devoluta dalle circostanze, con rara perfezione, senza mai commettere la minima imprudenza.

Qualche volta Renato era tentato di abbandonare l'incognito e di andar a riprendere il suo nome e il suo posto nel palazzo occupato da suo cugino e da mercenari; ma poi si diceva che non potrebbe più rientrare, nell'incognito, quando ne fosse uscito, e che meglio era continuare così.

E il giorno dei dibattimenti del processo venne senza che egli avesse ripreso il suo nome.

Tutti i testimoni, che avevano figurato nei primi dibattimenti, erano, naturalmente, stati convocati ai secondi. Nessun elemento nuovo era sopravvenuto, se non che l'accusata s'era decisa a ritornare sulle sue confessioni, ed aveva accettato di essere difesa da uno dei più celebri avvocati di Parigi.

Renato, che non aveva ripreso il suo nome, non era stato citato come testimonio, e non doveva nemmeno trovarsi all'udienza, perchè Rosina, o Germano, o qualcun altro, avrebbero potuto riconoscerlo.

Fin dal mattino un numeroso ed elegante pubblico attendeva alle porte della Corte d'Assise, e quando l'udienza fu aperta la sala era affollata.

Giovanna, superbamente bella e pallidissima, era in gran lutto.

Giacomo di Coulanges, impressionato da quella bellezza strana, non staccava gli occhi dalla fanciulla; Rosina, al contrario, affettava di non guardarla.

Quando Giovanna, per invito del presidente, si levò, tutti gli sguardi si fissarono su lei, e un mormorio di simpatia s'elevò nella sala.

Dopo i preliminari ordinari, e le prime domande tradizionalmente poste dal presidente, il magistrato domandò all'accusata quali cause l'avevano spinta a smentire le sue prime dichiarazioni.

A quella domanda ella si fece anche più pallida, e vacillò sulle gambe. E siccome la sua esitazione a rispondere si prolungava, il presidente insistette, ma con una cortesia che fu notata.

— Signor presidente, — disse ella finalmente, — la supplico di non insistere su quel punto. Le cause delle mie prime dichiarazioni sono intime e delicate, e io desidero vivamente di non rivelarle. Esse si basavano su una falsa supposizione, su una ipotesi colpevole, e le mie rivelazioni su ciò non rischiarerebbero in nulla la giustizia.

— E mantenete sempre — domandò il presidente — la vostra versione sul modo col quale sareste stata congedata dalla marchesa di Malmont, qualche ora avanti il delitto?

— Di tutto ciò che dissi, signor presidente, — rispose Giovanna con voce ferma, — non ho da ritrattare altro che la mia confessione riguardo al delitto; soltanto quello è falso; ma tutto il resto è vero, scrupolosamente vero, e non ho una parola da aggiungere, nè da ritirare.... Non ci sono due maniere di dire la verità.

— Dunque, — disse il magistrato, — voi affermate ancora che era per indennizzarvi del pregiudizio che la marchesa di Malmont vi cagionava, licenziandovi bruscamente, che ella vi ha dato diecimila franchi e il ricco scrignetto trovato in vostro possesso, e che costituiva la prova principale.

— Lo affermo.

— E scrignetto e somma vi furono rimessi spontaneamente, senza sollecitazioni da parte vostra?

Un lieve sorriso sfiorò le labbra di Giovanna, e con tono dignitoso ella rispose:

— Vi furono così poche sollecitazioni, che in un primo impeto di fierezza, io avevo anzi rifiutato il dono generoso. *(Continua)*.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (56)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÈ GODARD

Ella mormorò:

— Vi ho tanto sofferto!

— Sì, — riprese egli amaramente, — avete sofferto, ma voi amate quella sofferenza, e se il passato potesse ritornare, lo accettereste quale fu!

Ella volse verso di lui il suo sguardo calmo, e rispose francamente:

— No, amico mio.

— Non avreste più l'ambizione di diventare marchesa?

— Io, ambiziosa? Ah! mio caro cugino, mi conoscete male.

— Allora lo amavate, lui!

— Lo amavo, non lo sapete? Fin da bambina, Chantegrolle era il mio solo orizzonte. Sì, lo amavo, lui, avanti di conoscerlo, per la grandezza della sua razza, per tutte le leggende dei signori di Guirangue, di cui mi avevano cullata. Ho visto poi la realtà del mio sogno: ah! ve lo giuro, è ben morto!

— E il vostro cuore è morto dello stesso colpo?

— Giorgio, siete voi che parlate così?

E accompagnò questa dichiarazione velata con uno sguardo d'ineffabile tenerezza.

Egli mormorò:

— Dunque, ci amiamo e saremo sempre separati?

— Perchè pensare all'avvenire? Ha così poco tempo da vivere!

— Ancora i vostri presentimenti! Vedete bene che non si realizzano mai! Fanciullaggini, tutto ciò. Ma riflettete a quel che può accadere: supponiamo che il marchese muoia; rifiutereste di divenire mia moglie?

Amalia non rispose.

— Non ve lo domando soltanto in nome del nostro affetto, — riprese egli, — ma nel vostro interesse stesso. Che la guerra scoppi qui domani, chi vi proteggerà se non io? Potete contare seriamente su quello stordito che è vostro fratello? No, non è vero? Sarei dunque solo a vegliare su voi. Qual titolo avrei per farlo? Che cosa si direbbe?

— Ci ho sovente pensato.

— Ebbene?

— Ma perchè volete che il marchese muoia?

— Gli è certo che potrei morire prima di lui, e fremo, pensandoci, perchè mi domando che ne sarebbe di voi..... Ma, infine, tutto è possibile, oggi specialmente. E nel caso che rimaneste vedova, ve ne supplico, Amalia, rispondete, che farete?

Ella esitò, e quindi, arrossendo, porse la mano al visconte.

— Oh! grazie! grazie! — mormorò egli. — Quale che sia l'avvenire che il destino ci riserva, sarò dunque stato certo che mi amavate.

Rimasero a lungo in silenzio, coll'anima piena d'ebbrezza, alla finestra, davanti alla notte infinita. Ad un tratto Amalia, tremante, esclamò:

— Guardate laggiù, sopra Chantegrolle!

— Vedo; una nube bianca, una macchia rossa..... E' la luna che si leva.

— Una luna di sangue! Oh! mio Dio! Che cosa ci annunzia?

Aveva appena terminato di profferire l'ultima parola che s'udirono forti colpi picchiati alla porta della torretta.

— Oh! mio Dio! Che sarà? — esclamò Susanna, tremando.

— I briganti che abbruciano i piani! — mormorò Amalia guardando con spavento la brace nel focolare.

Emery corse a prendere la sua spada. Giorgio s'armò delle sue pistole; Giacomo, disarmato, afferrò le molle del camino. Alla porta di casa i colpi raddoppiavano. Che fare, in tre, contro tutta una banda, forse, in fondo a quella valle remota?

Giorgio aprì la finestra e gridò:

— Chi va là?

— Aprite! aprite! — gli fu risposto.

— Chi siete?

— Aprite, in nome dell'umanità.

Giacomo, riconoscendo la voce dell'uomo che parlava, si slanciò verso la porta.

— Davide, siete voi?

— Sì..... Siete qua, mio comandante..... Aprite!

Giacomo si volse verso il visconte.

— E' un luogotenente del battaglione; non c'è da temere.

Giorgio s'affrettò ad aprire. L'ufficiale entrò e disse a Giacomo:

— Comandante, siamo in sei; gli altri marciano verso Angers. Il procuratore generale-sindaco è mortalmente ferito..... laggiù, nella landa, dalle palle partite di dietro ad un folto d'arbusti..... Abbiamo visto lumi in questa casa..... Lo abbiamo portato qui.....

(Continua).